



Federazione *delle* Colonie Libere Italiane *in* Svizzera

Badenerstr. 144, CH-8004 Zürich (Postfach 3356, CH-8021 Zürich) Tel. +41(0)44-2418782 Fax +41(0)44-2418776 E-mail: fclis@sunrise.ch

R a s s e g n a s t a m p a

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

CONVEGNO INTERNAZIONALE

promosso dalla

Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera FCLIS

in collaborazione con la

Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione FIEI

INTEGRAZIONE: DIRITTI, DOVERI **La partecipazione democratica dei migranti,** **strumento d'integrazione**

Sala Capitolare della Biblioteca del Senato - Roma

Venerdì, 7 novembre 2008

organizzato con il sostegno di



Le Nouvelliste

11 novembre 2008 - GILLES BERREAU



« Nous viendrons en Valais »

CLAUDIO MICHELONI, Sénateur

«Nous n'avons de leçon à donner à personne en Italie, mais nous pensons que notre expérience en Suisse doit servir à notre pays d'origine à l'heure où ce dernier, d'ancienne nation d'émigration assiste maintenant au mouvement inverse», indique le Sénateur Claudio Micheloni, qui occupe un siège à Rome en tant que représentants des Italiens de l'étranger.

Pour le président de la Fédération des colonies libres italiennes de notre pays, «en Suisse, au delà des difficultés qui n'ont pas manqué par le passé, le processus d'intégration a bien fonctionné, au regard du reste de l'Europe notamment.» Et l'homme politique italien qui a grandi dans le canton de Neuchâtel d'ajouter : «Il reste encore pas mal à faire. Après cette convention à Rome, nous allons organiser des discussions sur ce thème notamment en Suisse alémanique, par exemple à Zürich, où une première tentative a échoué. Le Valais est un des cantons où le sujet doit être relancé. Notre Fédération entend s'y déplacer pour y organiser des débats sur ce thème.»

Le Nouvelliste

11 novembre 2008 - GILLES BERREAU

Italiens de Suisse reçus au Sénat

MIGRATION Les colonies italiennes de Suisse étaient à Rome pour expliquer la réussite de l'intégration de leurs membres chez nous. Elles en profitent pour relancer le droit de vote des étrangers.



Des émigrés italiens établis en Suisse étaient à Rome ce week-end pour témoigner de leur expérience helvétique en matière d'intégration. Cette rencontre, une première dans l'histoire des Italiens de Suisse, revêt une double importance.

A l'heure où l'Italie doit faire face à des vagues migratoires incessantes, les colonies italiennes de notre pays vont présenter aux sénateurs des solutions pratiques. Des modèles puisés au sein des organes législatifs dans des communes de cantons romands autorisant l'élection de citoyens étrangers. Les élus aiglons pourront expliquer leurs motivations ainsi que leurs parcours culturels et sociaux. Les associations d'immigrés en Italie seront aussi présentes pour les entendre.

Elus chablaisiens

Les Italiens de Suisse ont notamment été accueillis vendredi au sénat par le président de la Chambre haute. Parmi eux, Mario Merotto et Carlo Carrieri, membres du Législatif de la commune d'Aigle, mais aussi le syndic de Montreux Pierre Salvi et son homologue de Boudry Raoul Lembwadio. Ils étaient accompagnés par le sénateur Claudio Micheloni, président de la Fédération des colonies libres italiennes, qui organise cette convention. Une cinquantaine de membres de colonies libres de toute la Suisse étaient aussi du voyage.

Voter aussi en Valais

Cette convention a aussi un but helvétique. Elle doit aussi servir à relancer l'action politique en faveur de l'extension du droit de vote des migrants dans les cantons où ce droit n'est pas accordé pour l'instant, à l'instar du Valais. Président de la colonie libre italienne de Monthey, Roberto Cepi estime: «En accordant ce droit au niveau communal aux détenteurs de permis C, le Valais donnerait un signe important à mes concitoyens qui se sont parfaitement intégrés depuis des décennies dans ce si beau canton. Ce serait aussi une reconnaissance de la contribution des émigrés, italiens notamment, à la construction du Valais moderne.»

A Rome, l'ambassadeur de Suisse a aussi pris la parole lors de cette convention, tout comme Bernard Soguel, conseiller d'Etat neuchâtelois, et Fiammetta Jahreiss-Montagnani, présidente du Conseil communal de Zurich.

Des médiateurs sociaux, des représentants de partis politiques de gauche, de milieux religieux étaient aussi de la partie pour ce tour de table.

Le secrétaire du Parti démocratique Walter Veltroni et le syndic de Rome étaient aussi invités à cette journée.

IL CAPPELLO A SONAGLI

EX-EMIGRANTI ITALIANI QUASI NOSTALGICI DELLA SVIZZERA

EROS COSTANTINI

«Non si stava poi così male come emigranti in Svizzera. Sotto vari aspetti, anche assai meglio che in Italia». Come non stupirsi leggendo, nientemeno che nel «Manifesto» (del 13 novembre), un'affermazione del genere. Ad esprimerla con convinzione sono stati gruppi di italiani emigrati in Svizzera nel dopoguerra e partecipanti a un convegno organizzato a Roma dalle Colonie libere italiane (FCLIS) e intitolato: «La partecipazione democratica dei migranti durante il periodo d'integrazione». Strano, l'interessante riunione ha avuto poca eco nel nostro Paese. Forse perché l'emigrazione italiana non è praticamente più un problema e i circa 320.000 italiani residenti in Svizzera, la più numerosa comunità straniera, è anche la più integrata e apprezzata. Comunque, tanto di cappello alla battaglia associata delle Colonie libere italiane, nata nel 1942 a Zurigo per iniziativa di fuoriusciti antifascisti rifugiatisi nel nostro Paese, per aver dato spazio a una spaziosa «denuncia», come è stata definita quella fatta da emigranti italiani in Svizzera negli anni caldi: quelli che videro le iniziative Schwarzenbach contro l'inforestieramento. Anni non sempre teneri per l'emigrazione italiana nella Confederazione: d'altronde è noto quanto sa di sale il pane altrui. Anni costellati, come accade per ogni

emigrazione, anche quella ticinese, da tragedie, ingiustizie, sfruttamenti e avversismi, ma anche da atti di generosità e solidarietà. Con coraggiosi interventi di tanti svizzeri a favore degli emigranti più deboli o sprovvediti; con intellettuali in prima fila come lo scrittore Max Frisch e il cineasta Alexander J. Seiler, autore di «Siamo italiani», tanto per citarne un paio. Vi figuravano anche nostri dubbi compatrioti, apparentemente «pro emigranti», ma in realtà opportunisti ideologici, oppure operativi-finanziari. Questo e altro hanno ricordato diversi di quegli «storici» emigranti: «In vari momenti la Svizzera è stata rappresentata e visita in Italia in maniera distorta e ingiusta, quasi fosse un grande lager per la nostra emigrazione considerata sfruttata e umiliata. In realtà era formata in maggioranza di persone quasi obbligate a lasciare il proprio Paese se intendevano sopravvivere o farsi un'altra vita. Le inevitabili tensioni create da quella fonda migratoria divennero spesso strumentalizzata tattica politica a Roma per distogliere o dirottare l'attenzione da gravi problemi interni e assicurarsi un sostegno politico-elettorale di quel suppleggio milione di emigranti che ospitava la Svizzera: negli anni '60-'70». Schietamente così hanno parlato tanti emigranti, alcuni rientrati da anni in Italia e altri ancora residenti in

Svizzera. Chi scrive ricorda molto bene quegli anni trascorsi a Zurigo dove Mario, Rocco, Salvatore e tanti altri aprivano con successo pizzerie e ristoranti; dove l'ospitalità a volte beota nei confronti degli emigranti italiani andava lentamente estinguendosi e trasformandosi in rispetto. Grazie anche a benemerite associazioni italiane, fra cui quella delle Colonie libere, di cui tanti ricordano gli incontri con l'allora presidente Gianfranco Bresadola, coriaceo quanto imparziale. Benché impegnati, come usava dirsi, più che con i partiti quegli esponenti dell'emigrazione evitavano di elevare i loro protetti a massa d'urto di beghe politiche. Avevano, ricordano in molti, la fondamentale qualità di non pronunciare quasi mai la parola «io», ma dicevano sempre «noi». Sì, erano un plurale vivente, erano, come li definiva il pittore Mario Comensoli, «la tenacissima e corrosiva calce degli emigranti». Oggi che l'Italia è confrontata all'emigrazione in maniera forse più aspra e subdola di quella avvenuta in Svizzera, benché con una percentuale d'immigrati molto più bassa, fa bene apprendere che qualcuno si ricrede un po' nei nostri riguardi. Come noi da tempo non manchiamo di dire grazie a chi non solo ha lavorato per noi, ma ci ha pure arricchiti in vari modi.

il manifesto

POLITICA & SOCIETÀ

13 Novembre 2008 - Maria Delfina Bonada

LA DENUNCIA · Un convegno organizzato a Roma dall'associazione Colonie Libere

Gli emigrati italiani: si stava meglio in Svizzera

Degli effetti della crisi sui lavoratori immigrati si parla ben poco. Ci sono voluti i lavoratori italiani emigrati in Svizzera per affrontare il problema. Lo hanno fatto nel corso di un convegno organizzato a Roma dalle Colonie Libere italiane (un'associazione creata nel 1943 dai rifugiati italiani antifascisti poi diventata naturalmente organizzazione degli emigrati italiani che nel dopoguerra arrivarono in Svizzera a decine di migliaia). Titolo del convegno: «La partecipazione democratica dei migranti strumento d'integrazione». Luogo: il senato poiché il presidente delle Colonie Libere è il senatore Claudio Micheloni eletto sulle liste degli italiani all'estero. Una dimostrazione del buon uso che si può fare di un mandato e che va oltre la semplice rappresentazione degli emigrati italiani ma che affronta il problema dei migranti, per l'appunto, nel suo insieme.

Tanto che è stato un emigrato africano del Friuli, Abdou Faye ad evocare la recessione e i licenziamenti che ne seguiranno, ben consapevole che i primi ad essere colpiti saranno gli emigrati. Una situazione tanto più drammatica che, ha spiegato Abdou Faye, il 70% degli immigrati è in Italia da più di 5 anni e spesso con famiglia. Per gli immigrati, licenziamento significa espulsione.

Lo sanno bene gli immigrati in Svizzera, ha ricordato il poeta Leo Zanier: «Con la crisi degli anni 70 in Svizzera si sono persi 300.000 posti di lavoro. E 300.000 lavoratori stranieri lasciarono il paese. Un costo enorme, per tutti, anche per la Svizzera che vide scomparire migliaia di abitanti, stranieri sì, ma formati e integrati in Svizzera».

Dei diritti e dei doveri e della partecipazione democratica dei migranti, tema del convegno, si è parlato molto. E, paradossale, sono gli emigrati italiani che sono venuti a dire che in Italia, in materia di diritti, si stava peggio che in Svizzera, o perlomeno in certi cantoni. In quello di Neuchâtel ad esempio dove gli stranieri hanno il diritto di voto dal 1849. La marocchina Amina Benkais siede al consiglio legislativo della città.

Per Andrea Amaro, Cgil, in Italia invece si fanno passi indietro e, sottolinea «negare i diritti significa negare la convivenza civile». Tra i diritti, quello del suolo da opporre a quello del sangue. «Possibile - sbotta il deputato Touadi (Pd) che in Italia a 18 anni i figli degli immigrati diventano clandestini, magari nell'unico paese dove hanno sempre vissuto?».

CONVEGNO FCLIS

**A Roma, il Convegno internazionale "Integrazione, diritti, doveri.
La partecipazione democratica dei migranti, strumento di integrazione"**

Dibattito sull'integrazione in Italia e Svizzera promosso dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. Micheloni: "Un contributo di esperienza, che dobbiamo anche in quanto parlamentari italiani eletti all'estero, alle questioni di attualità in Italia"

ROMA -Presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica si è tenuto oggi il Convegno internazionale "Integrazione, diritti, doveri" curato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (Fclis). Un contributo al dibattito sul tema dell'integrazione dei migranti sia in ambito italiano che svizzero a cui hanno partecipato, oltre ad esponenti della Federazione, cariche istituzionali, personalità del mondo politico, dell'associazionismo, del sindacato, imprenditori e associazioni religiose.

"L'integrazione non è un obiettivo stabile, raggiunto una volta per tutte - ha detto il sen. Claudio Micheloni, presidente della Fclis, spiegando le ragioni del Convegno - ma piuttosto un modo di vita, attraverso cui stabilire relazioni. Il nostro appuntamento pertanto non si propone di dare lezioni di integrazione, ma un ben più modesto contributo frutto alla nostra esperienza sia nei confronti della situazione svizzera, che negli ultimi anni sta vivendo alcune incertezze nel rapporto con i migranti, sia sul versante italiano". Proprio in Italia l'apporto più innovativo sulle tematiche del convegno può essere dato dalla componente parlamentare eletta all'estero, ha rilevato il sen. Micheloni. "Se vogliamo valorizzare la nostra presenza in Parlamento - egli ha aggiunto - possiamo farlo recando esperienze esemplari di ciò che abbiamo vissuto come emigrati; l'integrazione è un tema su cui possiamo fare la differenza, recare un valore aggiunto nella consapevolezza di quanto i migranti debbano cominciare a contare come soggetto politico e non più solo come oggetto delle diverse strategie politiche".

"Non solo i parlamentari, ma gli stessi italiani residenti all'estero possono interloquire direttamente con il Paese attraverso l'organizzazione di questo tipo di iniziative - ha detto Renato Schifani, presidente del Senato - che offre un contributo decisivo per la gestione dei flussi migratori e le politiche di integrazione". Per Schifani non bisogna contrapporre la cultura dell'accoglienza a quella della legalità: "In altri Paesi europei che si sono trovati a gestire come noi ingenti flussi migratori - ha aggiunto - l'integrazione è stata determinata proprio da una spiccata cultura della legalità che ha reso tutti i cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri, evitando derive xenofobe".

"Il pluralismo culturale - ha affermato il presidente del Senato - può costituire una grande ricchezza solo se gli immigrati riconoscono come valido e fanno proprio il

modello democratico e il progetto della civiltà che li accoglie. In questo processo il ruolo della formazione e della scuola è fondamentale, specie l'introduzione dello studio di quelli che sono i principi costituzionali che regolano il nostro vivere associato così come è previsto nei recenti provvedimenti approvati in materia".

Angela Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato ha ricordato la forza della partecipazione democratica dei migranti al contesto politico di accoglienza: "uno degli strumenti più intelligenti - ha detto - per l'integrazione politica e sociale. In quest'ambito la modalità dell'esercizio di voto degli italiani all'estero può essere un archetipo di un modello da esportare anche in altri contesti". "Questa intuizione così importante però - ha aggiunto - deve ancora trovare un compimento nella creazione delle condizioni migliori affinché i parlamentari eletti possano esercitare a pieno la loro funzione di rappresentanza delle collettività all'estero e di determinazione delle scelte politiche del nostro Paese". Anna Finocchiaro propone quindi un ripensamento del calendario delle attività parlamentari che consenta ai deputati e senatori della circoscrizione Estero di mantenere il contatto diretto con la collettività da cui sono stati scelti.

Ritorna sulle ragioni del Convegno Rodolfo Ricci, segretario generale della Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione (Fiei) che registra "una sfasatura tra ciò che in tema integrazione viene vissuto in altri Paesi e qui in Italia. Il nostro ritardo deve essere colmato velocemente e con pragmatismo, se non vogliamo che sia troppo tardi".

"C'è urgenza di colmare quel diritto all'informazione che mi sembra oggi ancora molto lacunoso - prosegue Ricci - e che riguarda da un lato la conoscenza delle diverse realtà migranti presenti in Italia e dall'altro la costruzione di una memoria condivisa di quella che è stata la storia della nostra emigrazione, affinché l'accoglienza dei migranti avvenga attraverso uno sguardo più consapevole e solidale".

Raffaele Mariotti, presidente onorario delle Fclis, è intervenuto ricordando che l'integrazione non è una strada a senso unico: "è insensata la pretesa che spetti solo all'emigrato integrarsi - ha detto; - deve essere la società a metterlo in condizioni di poterlo fare, nella consapevolezza che egli è un essere umano come tutti, a cui vanno riconosciuti i diritti fondamentali inalienabili delle persone. Anche se fossero i diritti di una sola persona a venir calpestati - ha concluso Mariotti - è tutta la società a risentirne".

Ha segnato l'avvio degli interventi da parte svizzera, Stefano Lazzarotto, dell'Ambasciata svizzera in Italia, introducendo il tema del riconoscimento dei diritti politici ai migranti nell'esperienza della Confederazione. Ogni cantone, in Svizzera, ha la competenza di decidere se concedere o meno tale diritto e questo ha generato una pluralità di esperienze sociali e politiche che sono state riportate dagli interlocutori presenti. Bernard Soguel, consigliere di Stato ha tratteggiato le caratteristiche del cantone di Neuchâtel, ricordando il riconoscimento avvenuto nel 2007 del diritto di elezione attivo e passivo agli stranieri residenti a livello comunale, che ha arricchito la realtà sociale e politica locale; Fiammetta Jahreiss-Montagnani, presidente del consiglio comunale di Zurigo è intervenuta sul tema naturalizzazione e diritto di voto ai migranti (non riconosciuto in quest'area); esperienze diverse sono state raccontate da Pierre Salvi, sindaco di Montreux; Raoul Lembwadio, sindaco di Boudry; Mario Merotto e Carlo Carrieri, consiglieri comunali a Aigle.

Tra gli esponenti istituzionali e politici, hanno portato il loro contributo di esperienza e professionalità Carla Zuppetti, direttore generale per le politiche migratorie del Mae, che ha ricordato come immigrazione ed emigrazione siano due aspetti di un medesima situazione di vita; per il Pd, anche Maurizio Chiochetti, responsabile per gli italiani nel mondo, ha rilevato come la valorizzazione dei connazionali all'estero sia necessariamente legata con l'idea di integrazione sociale che si intende proporre a livello politico; Tra gli altri interventi quello del sen. Massimo Livi Bacci, ha ricordato come la realtà migratoria sia indispensabile oggi all'Italia. (Viviana Pansa)



N. 217 - 10 novembre 2008

CONVEGNO FCLIS

Le conclusioni del Convegno sull'integrazione dei migranti in Italia e in Svizzera

Micheloni: "L'integrazione è un modo di vivere, è lavoro e rispetto per la cultura dell'altro". Mantica: "In Europa non esiste un modello di riferimento che abbia dato i risultati sperati, quindi la strada per l'integrazione la dovremo trovare da soli"

ROMA - La sessione conclusiva del Convegno internazionale "Integrazione, diritti e doveri", realizzato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS) e dalla Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione (FIEI) presso la Sala Capitolare del Senato, si è aperto con l'intervento del senatore Claudio Micheloni (Pd), presidente della FCLIS, che ha sottolineato come a tutt'oggi, a differenza di altri fenomeni come la povertà e la ricchezza, sia molto difficile misurare l'integrazione che in realtà si presenta come un "modo di vivere" e "uno stato d'animo" dei singoli migranti. "L'integrazione nella vita di tutti i giorni - ha aggiunto Micheloni - vuol dire lavoro e rispetto per la cultura dell'altro. A questo devono tendere gli stranieri che arrivano e le persone che accolgono".

Durante il dibattito, coordinato dal giornalista e membro dell'esecutivo FCLIS Giangi Cretti, ha preso la parola Fosco Corradini, direttore generale della Cna Epasa che ha evidenziato la necessità di fare degli immigrati dei cittadini della nuova Italia. Una tematica, l'integrazione degli stranieri in Italia che, secondo Corradini, va affrontata sia con la riduzione ad 10 a 5 anni del termine minimo di residenza nel nostro paese per la richiesta della cittadinanza, sia attraverso la non introduzione del reato di clandestinità.

Il deputato del Partito Democratico Jean Leonard Touadi ha sottolineato la necessità di considerare l'immigrazione come una questione politica da non strumentalizzare ai fini elettorali. Secondo Touadi, al fine di conferire centralità alla figura dell'immigrato con

tutte le sue sfaccettature lavorative e culturali, sarebbe inoltre opportuno sostituire il termine integrazione con quello di interazione. Touadi, dopo aver ricordato che la vera sicurezza parte dall'inclusione sociale, ha auspicato la partecipazione degli immigrati al voto amministrativo e l'introduzione, per quanto riguarda l'acquisizione della cittadinanza, del principio dello "ius soli". Una modifica legislativa che consentirebbe di non lasciare in un limbo giuridico i tanti ragazzi, nati in Italia da genitori stranieri, che al compimento dei 19 anni di età rischiano di divenire clandestini.

"La strada per l'integrazione degli stranieri in Italia - ha affermato il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica - è ancora molto lunga. Negli Stati Uniti le battaglie per l'integrazione razziale durano da 200 anni e ancora oggi in profonde fasce di quel paese questo principio è poco conosciuto. In Italia, dove la presenza degli immigrati risale a circa 15 anni, non si può dunque pensare che tutti siano pronti, abbiano la medesima sensibilità ed un comportamento così maturo ed aperto che nemmeno negli Stati Uniti è dato per scontato. I sistemi d'integrazione dell'Inghilterra e della Francia - ha proseguito il sottosegretario - non hanno dato i risultati sperati, quindi, visto che in Europa non esiste un modello di riferimento, la strada per l'integrazione la dovremo trovare da soli."

Mantica ha inoltre auspicato l'intensificazione della lotta alla criminalità organizzata che traffica in clandestini, un punto su cui l'Europa si è dimostrata poco organizzata, e il ripristino nella scuola italiana di un sistema di merito che favorisca l'integrazione degli immigrati. Il sottosegretario ha poi sottolineato la necessità di combattere la battaglia del voto per gli immigrati evitando i calcoli di partito sugli eventuali vantaggi elettorali derivanti dall'introduzione del suffragio, e di ridurre il tempo di residenza per la concessione della cittadinanza agli stranieri. "Bisogna fare attenzione, - ha concluso Mantica - l'introduzione dello ius soli apre la strada alla revisione di un meccanismo, quello dello ius sanguinis, che interessa da vicino gli italiani all'estero di terza e quarta generazione, e su cui oggi basa la cultura della nostra cittadinanza".

"Quando dibattiamo sui migranti e sull'integrazione parliamo in realtà di noi stessi. - ha affermato il senatore di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spina - Il problema è di come noi vediamo, all'interno dell'Europa, la nostra società del futuro. Le seconde generazioni di immigrati stanno giù cambiando la scuola, ma sta evolvendo anche il mondo del lavoro, della formazione e della ricerca, altrimenti il rischio sarà quello di avere dei residenti non cittadini". Spina ha inoltre sottolineato la necessità di non basare il diritto di cittadinanza solo sullo ius sanguinis, di promuovere una legge organica sul diritto d'asilo e concedere il voto amministrativo agli immigrati anche senza una modifica della Costituzione.

"La nostra emigrazione, - ha ricordato Andrea Amaro, responsabile del dipartimento internazionale della Cgil e consigliere del Cgie - nata per cercare condizioni di vita migliore, non è stata aiutata dall'Italia. Allo stesso modo l'immigrazione in Italia, nonostante la sua rilevanza economica, viene ignorata, non affrontata, o addirittura cavalcata per quanto riguarda le paure.... Integrazione degli immigrati - ha proseguito Amaro - vuol dire accoglienza, riconoscimento dei diritti allo studio e al lavoro. Chi paga le tasse e lavora stabilmente dovrebbe inoltre poter acquisire, grazie allo ius soli, la cittadinanza in tempi ragionevoli. Oggi invece si stanno facendo passi indietro ad esempio per quanto riguarda i tempi burocratici di attesa per il rilascio dei permessi di soggiorno in Italia e dei passaporti all'estero".

Anche Abdou Faye, coordinatore dei progetti per l'immigrazione dell'Associazione Lavoratori Emigrati Friuli Venezia Giulia (ALEF), ha evidenziato l'esigenza di risolvere al più presto le lungaggini burocratiche dei permessi di soggiorno. Per Faye l'immigrazione non è né un problema di destra, né di sinistra e va affrontata con risposte politiche concrete e con un modello d'integrazione che consenta agli immigrati, attraverso un confronto di ampio respiro, di essere protagonisti non solo nella scuola, ma anche per quanto riguarda il voto e l'associazionismo. "Le seconde generazioni - ha proseguito Faye - hanno cominciato a far sentire la loro voce. Essi sono italiani a tutti gli effetti e devono avere la stessa dignità degli altri ragazzi che vivono in Italia".

Dopo l'intervento del presidente onorario della FCLIS Leonardo Zanier, che ha auspicato la convocazione di una grande assemblea dei sindacati sulle problematiche dell'immigrazione, l'incontro è stato concluso da Claudio Micheloni che ha ribadito l'impegno a continuare la battaglia per l'allargamento dei diritti in Italia e in Svizzera. (Goffredo Morgia)



N. 218 - 11 novembre 2008

POLITICHE MIGRATORIE

Claudio Micheloni (Pd) sull'integrazione degli immigrati e sui tagli alle risorse pubbliche per gli italiani all'estero

Ricordata la negativa esperienza in Europa delle classi ponte per stranieri e l'importanza del voto amministrativo per l'inclusione sociale degli immigrati. Sarà chiesto al Senato un dibattito in Aula sulle politiche per gli italiani all'estero

ROMA - Il convegno internazionale sulle politiche d'integrazione degli immigrati, promosso a Roma dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS), si proponeva di far conoscere in Italia le esperienze portate avanti in campo migratorio nelle varie realtà territoriali della Svizzera e di rilanciare la mobilitazione per la concessione agli immigrati, nei cantoni elvetici che ancora non lo riconoscono, del voto amministrativo. Per avere un quadro d'insieme delle tematiche del convegno ed approfondire altre problematiche di rilevanza per gli italiani all'estero, abbiamo incontrato il senatore del Pd e presidente della FCLIS Claudio Micheloni.

Nel convegno non sono mancati riferimenti a fatti di attualità politica e sociale del nostro Paese che riguardano direttamente il fenomeno migratorio e che sono stati al

centro di non poche polemiche. Quale contributo vi sentite di dare su queste delicate questioni?

Siamo venuti qui con umiltà, senza voler dare lezioni a nessuno. Però dalla nostra storia dobbiamo imparare. Quando ad esempio si parla di classi ponte per gli immigrati, ne conosciamo il fallimento da decenni in Germania, Svizzera e Francia. In tutti questi paesi si è tornati indietro da questa strada e non se ne parla più. I giovani immigrati che arrivano nelle scuole vanno inseriti immediatamente nelle classi normali e devono avere all'interno dei programmi scolastici il sostegno necessario solo per la lingua, per il resto vivono nell'immediatezza la realtà degli altri bambini. Questo dimostrano decenni di esperienza in altri paesi europei. I politici che presentano queste proposte non capiscono la portata devastante del provvedimento. E' infatti dimostrato che bambini delle classi ponte, quando arrivano nelle classi normali, non vivono il rapporto d'integrazione con i compagni di scuola e trasmettono, perpetuando così l'isolamento, questi problemi d'integrazione anche ai loro figli.

Voglio inoltre ricordare come il tema della partecipazione politica degli immigrati sia fondamentale. E' dalla fine degli anni '60 che i nostri padri fondatori in Svizzera si battono per questo. In questo ambito negli ultimi anni abbiamo ottenuto nella Svizzera francese risultati significativi. Sono invece state incassate sonore sconfitte nella Svizzera tedesca, ma intendiamo riprendere questo nostro impegno politico per il voto amministrativo degli immigrati proprio da lì. Abbiamo deciso di lanciare da Roma questa nostra campagna politica perché su questo tema cerchiamo di dare un contributo anche al dibattito in Italia. Credo infatti che le testimonianze portate al convegno dai politici svizzeri che hanno nei loro consigli comunali amministratori e consiglieri stranieri, siano state utili ed abbiano mostrato come questa strada cambi in positivo la storia dell'integrazione e dell'emigrazione.

Ma, oltre alla scuola e alla partecipazione politica, quali altri elementi favoriscono il percorso d'integrazione degli immigrati?

Il lavoro è uno dei fattori d'integrazione più importanti. Se c'è un'occupazione regolare e regolata questa diventa un elemento d'integrazione, in quanto consente di avere contatti con i cittadini del paese di residenza e quindi di creare rapporti umani. Questo è importante perché l'integrazione non si fa solo con le leggi ed è qualcosa che le persone vivono individualmente nel contesto di tutti i giorni. Ovviamente però sappiamo benissimo per esperienza che ogni volta che vi sono crisi economiche e partono i licenziamenti, in un giorno scompaiono decenni di sforzi d'integrazione e su questo non solo gli immigrati, ma l'intera collettività paga un grosso scotto sociale. In questo periodo di crisi dell'economia reale dovremo dunque cercare di gestire la realtà dell'immigrazione con intelligenza, cioè tenendo conto delle esperienze negative che noi italiani abbiamo vissuto in modo particolare in Svizzera, in Germania e in altri paesi europei.

Se la Finanziaria 2009 non verrà emendata dal dibattito alla Camera, i pesanti tagli ai capitoli di spesa per gli italiani all'estero saranno confermati. In vista del passaggio al Senato della manovra quali opzioni rimangono ancora praticabili per l'eventuale recupero di queste risorse?

Su questo punto ho parlato con la nostra capogruppo Anna Finocchiaro che ha accolto la mia idea di chiedere al Senato, partendo da una specifica mozione, un dibattito in aula

sulle politiche del paese per gli italiani all'estero. Questa mozione pone una domanda semplice: il Senato della Repubblica, e quindi il popolo italiano, ha interesse a mantenere i rapporti con quella parte dell'Italia che vive all'estero? Se il Senato, come credo, risponderà di sì, allora con quella mozione chiederemo al Governo di varare, indipendentemente dalla Finanziaria, un decreto legge che ripristini il livello dei finanziamenti pubblici per gli italiani all'estero del 2008. Questa è la strada, ma non so se ci porterà ad un risultato positivo. Quello che so è che il mio gruppo ha dato tutto il sostegno necessario per intraprendere questo percorso. Ho annunciato questa iniziativa in Commissione Affari Esteri, quando c'è stata l'audizione del sottosegretario agli Esteri Mantica, e devo dire che in quel contesto le reazioni dello stesso Mantica e del senatore Francesco Amoruso, che parlava a nome del gruppo del Pdl in terza Commissione, mi fanno sperare che vi sia una possibilità di dialogo su questa mozione. Vedremo comunque cosa accadrà nei prossimi giorni. **(Goffredo Morgia)**



Notiziario NIP News ITALIA PRESS agenzia stampa - N° 219 - Anno XV, 07 Novembre 2008, 22:30:00

Primo Piano

Integrazione diritti doveri. La partecipazione democratica dei migranti strumento di integrazione

L'integrazione come "etat d'esprit"

Lavoro, scuola, diritto di cittadinanza e di voto. Questi i temi principali del convegno organizzato dalla Fclis in collaborazione con la Fiei



Roma - Cosa si pensa quando si parla di migrazione? Viene in mente l'emigrante italiano, che valigia in mano, lascia il paese alla ricerca di una vita più dignitosa o l'immigrato che a rischio della propria vita attraversa il Mediterraneo per raggiungere le coste dello Stivale? L'errore forse più comune al giorno d'oggi è quello di separare i due concetti, i due fenomeni, immaginandoli come elementi a sé stanti e da affrontare in contesti e momenti diversi. La migrazione ha due facce come una medaglia, ha spiegato Maurizio Chiocchetti, responsabile coordinamento Pd per la circoscrizione Estero: per questo non si può scordare, parlando di immigrazione, del nostro passato, della nostra emigrazione. Ed è proprio perché l'immigrazione e l'emigrazione sono un concetto unico e inscindibile che oggi a Roma la **Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera** in collaborazione con la **Federazione Italiana**

Emigrazione Immigrazione ha organizzato il convegno dal titolo "**Integrazione diritti doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento di integrazione**" a cui ha preso parte una folta schiera di relatori provenienti da diverse realtà della migrazione vecchia e nuova per confrontarsi sui temi più vecchi e più attuali legati alla quotidianità di chi vive in un paese straniero, qualunque esso sia.

Il convegno si è aperto con la definizione stessa del termine integrazione, un concetto "difficile da definire", ha affermato il presidente FCLIS, il senatore **Claudio Micheloni**. *"L'integrazione - ha dichiarato - non è un obiettivo fermo, stabile, sempre uguale a se stesso, è piuttosto un 'état d'esprit', uno stato d'animo, un modo di vivere. Integrazione significa conoscersi: è per questo che per raggiungerla non esistono ricette. Al contrario, occorre un impegno costante". "E' insensato pretendere che l'immigrato si integri nella società in cui vive - ha affermato Raffaele Mariotti, presidente onorario della Fclis -. E' la società che deve dare all'immigrato questa possibilità".* Per dare la possibilità di integrarsi, la società deve prima inquadrare nel modo corretto il migrante che attualmente viene considerato un **oggetto politico e non un soggetto**, ha spiegato il senatore Micheloni.

Lavoro, scuola, cittadinanza, voto attivo e passivo. Questi gli elementi fondanti del processo di integrazione del migrante nel paese che lo ospita e nel quale produce ricchezza con il proprio lavoro e con i propri contributi fiscali. Questi anche i principali temi toccati dai relatori che si sono succeduti in questa intensa giornata di lavori presso la sala Capitolare del Senato della Repubblica. Dopo l'intervento di Micheloni, si è espresso sul tema anche il presidente del Senato **Renato Schifani** secondo cui accoglienza e legalità vanno di pari passo nelle corrette politiche per l'immigrazione. Di "partecipazione" ha parlato invece la capogruppo del Pd al Senato, **Anna Finocchiaro**: *"La possibilità di partecipazione dei migranti è il cuore della questione che interessa tutti i paesi occidentali oggetto di movimenti migratori consistenti"*.

Ma come si stanno muovendo i paesi europei circa i temi dell'integrazione e della partecipazione dei migranti alla vita sociale e politica? In termini di diritto di voto, confrontando i diversi paesi dell'Ue, ciò che emerge dai dati forniti dal membro esecutivo Fclis **Anna-Maria Cimini** non è incoraggiante: **la Svizzera e l'Italia applicano solo parzialmente questo diritto**, mentre stati in cui c'è un'alta immigrazione come **Germania, Francia, Austria e Grecia, agli stranieri non è concesso di votare**. L'Italia in particolare è *"in ritardo notevole rispetto ai paesi scandinavi e a quelli di lingua tedesca"*, ha affermato **Rodolfo Ricci** parlando di integrazione. *"Ritardo che pagheremo - ha aggiunto - per non aver affrontato in maniera logica la questione delle collettività immigrate"*.

"Un lavoro regolare, regolato e protetto è un elemento di integrazione - ha spiegato Claudio Micheloni a di News ITALIA PRESS -, perché lì si creano i contatti con i cittadini del paese, i rapporti umani che fanno sì che l'integrazione diventi una realtà, perché l'integrazione è una cosa che le persone vivono individualmente, non si crea solo con le leggi, ma anche con il vivere tutti i giorni. Però noi sappiamo benissimo che ogni volta che ci sono crisi economiche che portano ai licenziamenti, in un giorno scompaiono decenni di sforzi di integrazione e questo prezzo non lo pagano solo gli immigrati ma la società intera".



Anche la realtà della Svizzera è stata ben messa a fuoco nel corso del convegno. La Confederazione elvetica, strutturata in comuni e cantoni, dà una grande libertà decisionale a livello regionale e comunale in materia di diritti civili concessi agli stranieri. Ruolo da pioniere lo gioca **Neuchâtel**, dove *"dalla creazione della Repubblica nel 1848, 150 anni fa - ha detto Bernard Soguel consigliere dello Stato di Neuchâtel -, gli stranieri hanno diritto di voto a livello comunale, in base al principio che 'chi paga le tasse comanda'"*. Questo diritto è stato esteso nel 2000 al **diritto di voto cantonale** e poi nel 2007 al **voto passivo**. *"Ciò colloca Neuchâtel in testa ai cantoni svizzeri tra i più aperti e con più alto grado di integrazione"*, ha aggiunto il consigliere. I

migliori tra tutti gli eletti comunali del cantone di Neuchâtel sono l'italiano **Thomas Facchinetti**, la franco-marocchina Amina Benkais e il sindaco di Boudry **Raoul Lembwadio**, naturalizzato svizzero, ma figlio di madre angolana e padre congolese.

E' ormai dimostrato che la maggioranza dei migranti partono per non tornare più a vivere nel proprio paese d'origine. E questa è una fortuna per un paese come l'Italia la cui demografia dipende pesantemente dall'immigrazione: *"Se chiudessimo le porte all'immigrazione - ha dichiarato Massimo Livi-Bacci, senatore e studioso delle migrazioni - e ci accontentassimo delle forze demografiche del nostro paese, ogni anno la popolazione giovane nata in Italia diminuirebbe di un quarto di milione all'anno. Questo dimostra che nei prossimi 20 anni noi continueremo ad avere estremo bisogno di immigrazione. Un paese che ha strutturalmente bisogno di immigrati deve darsi una politica dell'accoglienza e dell'integrazione in tutta la sua complessità"*. Tutto il contrario della politica dell'attuale governo, accusa Livi-Bacci: *"L'attuale maggioranza rivolge i segnali peggiori alla comunità immigrata, niente diritti politici, aggravamento delle pene per qualsiasi reato, di un terzo se si è immigrati regolari, reato di immigrazione clandestina, classi separate, tutti segnali che dicono all'immigrato: tu hai uno spazio ridotto, stai attento che la tua presenza in Italia è precaria"*.

La politica del governo e alcune proposte presentate dalla maggioranza sono state spesso al centro dei discorsi dei diversi relatori intervenuti nel corso della giornata. Dure critiche sono state avanzate soprattutto nei riguardi delle proposte politiche riguardanti le **impronte digitali ai bambini rom** e la mozione del deputato leghista Cota che introduce nelle scuole italiane "classi d'inserimento", le cosiddette "**classi ponte**" per i figli degli immigrati. In questo modo *"non si offre un modello di integrazione vero"*, ha detto Maurizio Chiocchetti. *"Quando gli albanesi eravamo noi, venivamo chiamati ladri, mafiosi e mangiavamo pane e disprezzo"*, ha dichiarato con una certa emozione Raffaele Mariotti.



"Sappiamo da decenni del fallimento delle classi ponte in Germania, Francia e Svizzera - ha dichiarato Claudio Micheloni a News ITALIA PRESS -. Questa è una visione legata al passato. I giovani immigrati vanno invece inseriti immediatamente nelle classi normali e devono avere all'interno dei programmi scolastici il sostegno necessario unicamente per la questione linguistica. Per il resto - ha proseguito il presidente della Fclis -, devono vivere immediatamente la realtà degli altri bambini. Questo lo dimostrano decenni di esperienza nei paesi europei. Non possiamo accettare giochi di parole come 'classi ponte', perché è un problema di fondo e lo abbiamo provato sulla nostra pelle come emigrati. E quello che in modo incosciente i politici propongono senza capirne la portata devastante: è ormai dimostrato che i giovani che hanno seguito queste classi ponte, quando arriva alle classi normali, resta comunque uno straniero, non ha un rapporto con i suoi compagni e trasmette questo anche ai suoi figli da adulto. E' quindi un'azione di una gravità sociale assoluta".

"Senza l'immigrazione - ha fatto eco Kurosh Danesh, coordinatore immigrazione Cgil - l'Italia si ferma: è un dato di fatto". "Non siamo soggetti, ma oggetti - ha aggiunto citando l'intervento di Micheloni - perché c'è un quadro giuridico che considera gli immigrati come persone con minori diritti, con diritti differenziati".

"L'immigrazione non è considerata come un'immigrazione di qualità. Non si tiene conto di tutti quei soggetti formati e istruiti e che contribuiscono non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale", ha evidenziato **Hamdi Dahir Warsame** del servizio rifugiati e immigrati Fcei. *"Gli immigrati si sentono insicuri, perché non appartengono a niente e nessuno e non si sentono tutelati"*. Il contributo dell'immigrato è invece fondamentale per la società ospitante, ha proseguito Warsame, perché possiede *"uno strumento in più: l'esperienza pregressa del suo paese"*.

Dopo le critiche al governo, un'altra "frecciatina" questa volta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è arrivata dal deputato del Partito democratico **Jean Leonard Touadi** che ha aperto il suo discorso nella seconda parte del convegno dicendo *"non sono Veltroni abbronzato"*, facendo riferimento alla frase del premier *"Obama è giovane, bello e anche abbronzato"*. Il deputato è intervenuto nel pomeriggio alla tavola rotonda moderata dal giornalista e membro esecutivo Fclis **Giangi Cretti**. *"Non mi piace la parola integrazione, almeno nel senso che ha assunto in questi anni - ha affermato Touadi -. Preferisco il termine **interazione** che significa dare soggettività e protagonismo all'immigrato"*.



Secondo il sottosegretario agli Affari Esteri **Alfredo Mantica** *"non si può chiedere all'Italia un comportamento maturo e aperto nei confronti dell'immigrazione"*, dal momento che nemmeno paesi con un'immigrazione più antica riescono ad averlo. *"Non esiste un paese europeo che possa valere come punto di riferimento"*, afferma il sottosegretario che ritiene indispensabile creare da zero un nuovo modello di integrazione, magari partendo, anziché dalla lotta alla clandestinità, dalla **lotta alla criminalità organizzata che gestisce quello che è il nuovo schiavismo** e che lucra sull'immigrazione clandestina.

"Il tema della partecipazione politica - ha detto al termine dei lavori il presidente Micheloni a NIP - è un tema per cui dagli anni Sessanta si battono i nostri padri fondatori: abbiamo ottenuto dei risultati significativi negli ultimi anni nella Svizzera francese, abbiamo avuto delle sonore sconfitte nella Svizzera tedesca, dove abbiamo comunque intenzione di riprendere l'attività politica e abbiamo deciso di lanciare da Roma questa campagna di azione politica in Svizzera per poter dare allo stesso momento un contributo al dibattito italiano sul tema dell'immigrazione. Le testimonianze portate oggi dai politici svizzeri che hanno nei loro cantoni degli stranieri che sono oggi consiglieri o amministratori comunali hanno dimostrato la positività di questa strada, cambiando in positivo la storia dell'integrazione e dell'emigrazione. Questo è un messaggio che, con molta umiltà, vogliamo lanciare all'Italia".

Silvia Gernini | News ITALIA PRESS



Agenzia Internazionale Stampa Estera



07/11/2008 ore 13.01

Italiani nel mondo

"INTEGRAZIONE: DIRITTI, DOVERI": MICHELONI (PD- FCLIS) E RICCI (FIEI) APRONO IN SENATO IL CONVEGNO DELLA FCLIS/ GLI INTERVENTI DEL PRESIDENTE SCHIFANI E DELLA SEN. FINOCCHIARO (PD)

ROMA\ aise - "L'integrazione non è un obiettivo fermo, stabile, sempre uguale a se stesso, è piuttosto uno "stato d'animo", come dicono i francesi, un modo di vivere. Integrazione significa "conoscersi": è per questo che per raggiungerla non esistono ricette. Al contrario, occorre un impegno costante". Così il senatore del Pd e presidente della Fclis Claudio Micheloni ha aperto questa mattina a Roma il convegno "Integrazione: diritti e doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento di integrazione" svolto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Promosso dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera in collaborazione con la Fiei, al convegno, ospitato dalla Biblioteca del Senato, partecipano dirigenti delle Cli svizzere, esponenti del mondo dell'associazionismo italiano all'estero, autorità italiane ed elvetiche e rappresentanti delle istituzioni. Tra questi il Presidente del Senato, Renato Schifani, la capogruppo dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, e, a rappresentare la Farnesina, Carla Zuppetti, Capo della Direzione Generale Italiani all'Estero e Politiche Migratorie.

Obiettivo del convegno, ha proseguito Micheloni, non è certo quello di "dare lezioni a nessuno", quanto quello di "far sentire la nostra voce e dare il nostro contributo alla politica migratoria italiana, senza essere rinchiusi in una sorta di riserva indiana, ma, al contrario, parte di questa Repubblica. Per questo – ha ribadito – vogliamo contribuire alla crescita del Paese" così da "valorizzare la presenza dei parlamentari eletti all'estero e dare un senso al nostro voto".

Primo obiettivo del convegno, ha ricordato il senatore, quello di presentare l'esperienza svizzera che, ha detto, "vive momenti contraddittori: da un lato ci sono Cantoni che hanno riconosciuto nuovi diritti democratici agli stranieri, ma dall'altro il processo di integrazione è stato in qualche modo frenato dal rigetto della cosiddetta cittadinanza facilitata per i migranti di seconda e terza generazione e, al contempo, è stata "indurita" la legge sugli stranieri. Con questo convegno, quindi, vogliamo rilanciare il dibattito anche in Svizzera".

Secondo obiettivo quello di "portare le nostre esperienze in Italia", un Paese, ha ribadito Micheloni, "in cui i migranti sono considerati un oggetto politico più che un soggetto. Noi dobbiamo fare in modo che il migrante diventi un soggetto politico perché solo così si arriverà a quello "stato d'animo" che è l'integrazione. Certo – ha riconosciuto il senatore – il Paese non sta andando proprio in questa direzione, ma do atto e merito al Presidente del senato Schifani per sue iniziative quali la mostra sulla Shoah e la sua visita all'adolescente aggredito a Roma per motivi razziali". "Si dice – ha proseguito il parlamentare e presidente Fclis – che l'emigrazione sia una risorsa. Ma si dice e basta: quello che succede in questi giorni con la finanziaria ci fa dubitare della convinzione con cui in Italia viene fatta questa affermazione.

L'emigrazione è davvero una risorsa soprattutto oggi, con la globalizzazione che non è più solo una parola politica, ma una realtà" che "l'economia sta pagando" e che porta alla "frattura sociale". Una realtà che si concretizza in una "nuova cultura di un mondo che si muove, che viaggia, che si sposta per lavorare" e che, con le politiche giuste, "si può unire in modo solidale".

Micheloni ha quindi dato la parola al Presidente Schifani che si è detto "lieto" di partecipare ad un incontro che dimostra come "i nostri italiani all'estero, già rappresentanti in Parlamento, possano parlare direttamente al loro Paese con iniziative come queste, nel cuore delle Istituzioni".

"Rilevante", ha proseguito il Presidente del Senato, il lavoro della Fclis da sempre affianco dei connazionali emigrati, una federazione, ha ricordato Schifani, che ha avuto tra i suoi membri fondatori persone importanti quali Fernando Schiavetti ed Egidio Reale e rilevante ancora oggi che promuove un confronto su un tema "dibattuto in Italia da 25 anni a questa parte, da quando cioè siamo diventati un Paese di immigrazione". Un dibattito, ha osservato, su cui "ha influito negativamente la contrapposizione di due concetti, legalità e accoglienza, che invece non possono prescindere l'uno dall'altro", perché in un caso il Paese si troverebbe con una massa di persone ingovernabili e, dall'altro, si parlerebbe solo di sicurezza. Per questo, ha aggiunto, "è importante guardare all'esperienza di quei Paesi che nel passato hanno accolto i nostri connazionali, non senza difficoltà o discriminazioni, ora quasi ovunque superate" per mettere in atto il processo di integrazione sociale che "consente a persone di culture diverse di cooperare alla costruzione della stessa civiltà. Il pluralismo, però, diventa ricchezza se chi arriva è convinto della bontà della "way of life" del Paese che lo ospita, come accade da sempre in America". Insomma, l'integrazione dei migranti è occasione di sviluppo per tutta la società a patto che "si condividano i caratteri del modello sociale".

Dopo aver richiamato l'esempio della sua Sicilia che "ha avuto il suo momento più alto al tempo dei Normanni, quando diverse culture collaborarono insieme lasciando frutti visibili ancora oggi", Schifani ha ribadito l'importanza che scuola e formazione rivestono nel processo di integrazione. "La scuola – ha detto in proposito – è il luogo dove si compiono i primi passi verso la conoscenza dell'altro" e verso una sorta di cittadinanza consapevole, da veicolare anche con il "rafforzamento dello studio dell'educazione civica nei primi due cicli scolastici". Quindi, il Presidente del Senato ha richiamato il passo del messaggio per la Giornata del Migrante 2008 in cui Benedetto XVI sottolineava l'importanza della integrazione come "strumento per dare risposta alla duplice appartenenza dei giovani migranti".

Concludendo, Schifani si è detto certo che il convegno della Fclis darà un "prezioso contributo di conoscenza e riflessione al dibattito e allo sviluppo delle politiche migratorie" auspicando infine che "occasioni come questa diventino periodiche. Da parte mia – ha concluso – vi assicuro fin da ora l'ospitalità del Senato ad accoglierle tutte".

Giornata "particolare" quella di oggi per Anna Finocchiaro, capogruppo dei senatori del Pd a Palazzo Madama, perché "il tema di questo convegno si coniuga con quanto accaduto in America in questi giorni, con l'elezione di Obama alla Presidenza Usa e con la straordinaria partecipazione al voto degli americani. E questo convegno intende richiamare proprio la forza della partecipazione democratica come strumento intelligente di integrazione politico-sociale". Una "questione aperta" in Italia, Paese in cui del voto agli immigrati si sono occupate, anno dopo anno, tutte le forze politiche, anche in modo trasversale.

"Anni fa – ha proseguito la Finocchiaro – con l'approvazione della Legge 459/2001, al di là degli intenti, anche diversi, di chi ci ha lavorato, l'Italia ha avuto lungimiranza. Il risultato è che oggi abbiamo uno strumento che è quasi un archetipo di un modello da applicare anche al voto amministrativo degli immigrati". Ma, ha aggiunto la senatrice, "la legge non basta, la presenza dei parlamentari eletti all'estero non basta se non facciamo in modo che essi rappresentino al meglio i loro elettori e allo stesso tempo possano determinare le scelte politiche del Paese". La Finocchiaro ha quindi richiamato l'importanza di modificare i tempi dei lavori parlamentari (tre settimane tra Aula e commissioni, la quarta libera da dedicare all'elettorato sul territorio) e quella di "trasformare" il Comitato – per altro ancora non istituito al Senato – in una Giunta che sarebbe un "organismo specializzato che faccia da battistrada anche per le politiche di integrazione" e un modo efficace per "mettere a frutto il patrimonio rappresentato dai 18 eletti all'estero per il bene del Paese".

Quindi la Finocchiaro ha ringraziato i "suoi" senatori eletti all'estero che, ha detto concludendo, "non hanno mai mollato né smarrito il senso della loro presenza in Parlamento. Sanno che non godono di un privilegio ma che sono qui per rappresentare i connazionali e lavorano con passione per loro e per il loro Paese". Segretario generale della Fiei anche Rodolfo Ricci ha salutato i presenti richiamando l'elezione di Obama, "il figlio di un migrante africano", alla guida del Paese più importante del mondo.

"Come migranti italiani – ha proseguito Ricci – riflettiamo sulla sfasatura tra ciò che viviamo e il livello della riflessione qui in Italia; un disagio che mette in luce un certo ritardo del nostro Paese rispetto a quanto acquisito da altri". "Mi chiedo – ha aggiunto il segretario generale della Fiei – se non pagheremo questo ritardo nell'affrontare la questione-integrazione. Per questo è indispensabile che si comprenda la portata formidabile del patrimonio che tutte le collettività migranti rappresentano nel mondo".

Ma prima della comprensione viene la conoscenza: "essere consapevoli di diritti e doveri è importante per tutte le parti in causa, per chi emigra e per quanti risiedono nei Paesi di accoglienza. È per questo – ha sottolineato Ricci – è importante recuperare una memoria condivisa della storia della nostra emigrazione. Gli italiani hanno il diritto, ma anche il dovere di informarsi. Senza questo passo – ha concluso – è difficile anche solo ipotizzare un serio modello di integrazione".

(m. cipollone)



Agenzia Internazionale Stampa Estera



07/11/2008 ore 14.13

Italiani nel mondo

"INTEGRAZIONE: DIRITTI E DOVERI": I MESSAGGI DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA FINI E DEL VICE PRESIDENTE DEL SENATO CHITI PER IL CONVEGNO PROMOSSO DA FCLIS E FIEI OGGI A ROMA

ROMA\ aise - "Integrazione: diritti, doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento d'integrazione" è il tema del convegno in corso alla Biblioteca del Senato a Roma. Promosso dalla Fclis, di cui è presidente il senatore Micheloni, e co-organizzato dalla Fiei, il convegno vede riuniti i dirigenti Cli, autorità svizzere ed italiane, e rappresentanti delle Istituzioni.

Impossibilitato a partecipare, il Presidente della Camera, Gianfranco Fini ha inviato un messaggio al sen. Micheloni in cui si dice "certo" che "questo convegno, mettendo a confronto l'esperienza della Svizzera e del nostro Paese, possa dare un contributo di grande rilievo al dibattito su questo importante tema". "I processi di integrazione – osserva Fini – richiedono l'impegno dello Stato e delle sue Istituzioni affinché siano garantite reali condizioni di accoglienza e di partecipazione civica a coloro che vogliono sentirsi veramente parte di una comunità e che vogliono dividerne un destino valoriale comune. Le società europee – si legge ancora nel messaggio – si devono porre l'obiettivo di divenire sempre più aperte ed inclusive rispetto ai cittadini provenienti da altri Paesi, in modo da essere luogo di incontro tra culture diverse che dialogano e si rispettano entro una cornice comune, ed irrinunciabile, di valori di libertà, di democrazia e – conclude Fini – di rispetto della dignità dell'individuo".

Assente per motivi familiari, anche il Vice Presidente del Senato Vannino Chiti ha inviato un messaggio a Claudio Micheloni. "Avrei voluto partecipare a questa importante iniziativa – vi si legge – che attraverso le esperienze di partecipazione democratica degli italiani emigrati in Svizzera, può fornire contributi utili al nostro Paese".

"L'Italia – scrive Chiti – oggi è diventata terra di immigrazione. L'uguaglianza dei diritti e dei doveri è l'asse fondamentale di una convivenza degna di questo nome. Non si può essere ben accetti nei lavori - specie nei più umili, faticosi e meno desiderati - purché si scompaia dalla vita delle città, si viva come cittadini di serie b. Come recita il titolo del Convegno la partecipazione democratica è strumento essenziale di integrazione. Per affrontare il nostro presente e la sfida di una società multi etnica, ma fortemente coesa, civile, democratica – sottolinea Chiti – è giusto e necessario recuperare nella memoria storica condivisa il messaggio della emigrazione italiana".

"Se possibile, ti chiedo di poter avere copia della relazione e dei documenti. Nel ringraziarti per il cortese invito – conclude – l'occasione mi è gradita per inviarti i miei più cordiali saluti, con amicizia".



Agenzia Internazionale Stampa Estera



07/11/2008 ore 17.41

Italiani nel mondo

IL DIRITTO DI VOTO AGLI IMMIGRATI: L'ESPERIENZA SVIZZERA AL CONVEGNO SULL'INTEGRAZIONE PROMOSSO A ROMA DA FCLIS E FIEI

ROMA\ aise - "Nel canton Neuchâtel gli stranieri hanno diritto di voto a livello comunale, in base al principio che chi paga le tasse comanda", ad affermarlo è il consigliere di Stato del canton svizzero di Neuchâtel, Bernard Soguel, intervenuto al convegno "Integrazione: diritti e doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento di integrazione", in corso a Roma presso la Biblioteca del Senato.

L'incontro, che si avvale dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è promosso dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, presieduta dal senatore Claudio Micheloni, in collaborazione con la Fiei.

Soguel, che ha relazionato sulla questione della concessione dei diritti civili alle persone immigrate, ha aggiunto: "questo diritto di voto concesso agli stranieri che risiedono stabilmente nel cantone è stato esteso nel 2000 al diritto di voto cantonale, per decisione popolare. Nel 2007 il diritto di voto è stato esteso al diritto d'essere eletti a livello comunale".

"Neuchâtel è in testa ai cantoni svizzeri con il più alto grado di integrazione. – ha spiegato – Gli stranieri che sono attivi tra le autorità lavorano molto bene e sono regolarmente ben eletti". Il consigliere di Stato ha così portato l'esempio dell'elezione nel cantone di Thomas Facchinetti, italiano con nazionalità svizzera e di Amina Benkais, franco-marocchina e musulmana.

"Oltre all'apporto diretto degli stranieri tra le autorità – ha commentato – la concessione dei diritti civili favorisce anche l'integrazione e la buona armonia tra le culture. L'esperienza di Neuchâtel ha inoltre dimostrato che le persone di nazionalità straniera votano in maniera simile agli elettori svizzeri". "Spero che con l'integrazione europea le esperienze positive si moltiplichino – ha concluso Soguel – e che presto gli svizzeri risiedono in Italia possano presentarsi alle elezioni locali o regionali".

A rappresentare l'Ambasciata svizzera a Roma è stato Stefano Lazzarotto, che nel suo intervento ha richiamato l'importanza che riveste - anche per la Confederazione elvetica – il fatto che 4 dei 18 parlamentari eletti all'estero provengano dalla Svizzera. Lui, come "svizzero di origine italiana", figlio di italiani emigrati nel 900 (quarta generazione), ha voluto ringraziare "tutti gli stranieri che hanno contribuito negli anni al benessere della Confederazione".

Dopo aver accennato alla presenza svizzera in Italia – 46.000 gli elvetici che risiedono nel nostro Paese – Lazzarotto ha ricordato che "in Svizzera i diritti politici sono disciplinati dall'articolo 38 della Costituzione che ne attribuisce la competenza ai cantoni". Per questo, la situazione non è affatto omogenea. "Ad oggi sono 8 i cantoni che riconoscono il diritto di voto, soprattutto quelli di tradizione romanda", ma la

situazione, come detto, varia di cantone in cantone: c'è quello che riconosce il diritto di voto, ma non l'eleggibilità, quello che prevede entrambe, quello che limita il voto alle elezioni comunali e quello che le estende alle cantonali. Insomma, un bel puzzle su cui a livello federale ancora non si interviene perché, ha detto Lazzarotto, "i tempi ancora non sono maturi".

Concludendo, il diplomatico ha annunciato un'importante iniziativa promossa dall'Ambasciata svizzera insieme al Comune di Roma l'11 e 12 dicembre prossimi: si tratta, ha spiegato, di "una tavola rotonda per confrontarsi sulle politiche sociali e di integrazione, cui seguirà anche una visita alle strutture che si occupano a Roma dell'integrazione degli stranieri".

Raffaele Mariotti, presidente onorario della Fclis, ha sostenuto che "la Federazione concorda con il principio che nel mondo si dovrebbero realizzare situazioni tali per cui nessun individuo dovrebbe essere costretto a migrare per necessità, ma se consideriamo diversità, sperequazioni e le tensioni esistenti tra continenti e stati questo traguardo è un'utopia". Mariotti ha poi evidenziato che ogni immigrato è un "essere umano e come tale gli vanno riconosciuti i diritti umani fondamentali e non chiedere loro dei doveri per prima cosa". Bisogna quindi coinvolgere l'immigrato nel processo integrativo facendolo interagire. "Non è compito dell'immigrato integrarsi – ha osservato – ma della società che lo ospita". A proposito della scuola e dell'integrazione dei figli di immigrati, Mariotti ha ricordato come "35 anni fa per i figli degli italiani presenti in Svizzera sia nato il Centro di documentazione scolastica della Colonie libere italiane, ancora oggi funzionante". Il presidente onorario della Fclis ha infine paragonato l'emigrazione italiana e tutte le affermazioni che venivano dette nei confronti dei nostri connazionali con il trattamento riservato agli stranieri che arrivano in Italia e con le frasi non cordiali che spesso gli vengono rivolte.

"Nella Svizzera tedesca ci sono solo due cantoni che riconoscono la possibilità di voto amministrativo agli stranieri – ha detto Fiammetta Jahreiss-Montagnani, presidente del consiglio comunale di Zurigo e membro della commissione federale per gli stranieri in Svizzera, - nel cantone di Zurigo questa realtà non esiste, inoltre l'iter legislativo è una cosa molto complessa. Nel 2004 il mio cantone si è dato una nuova costituzione che purtroppo non prevede voto agli stranieri a livello comunale". Jahreiss-Montagnani, fiorentina di nascita, ha inoltre spiegato come è avvenuta la sua elezione al comune di Zurigo, precisando che nel cantone di Zurigo non è possibile agli stranieri residenti di partecipare alla vita politica. "Ho avuto la fortuna di sposarmi – ha raccontato – quando c'era ancora la vecchia legge sulle naturalizzazioni, quindi sono diventata automaticamente svizzera. La naturalizzazione non è il coronamento di un processo di integrazione ma è solo l'inizio, la democrazia si basa sulla partecipazione".

"Alla politica – ha concluso – sono arrivata attraverso l'associazionismo che in Svizzera è un fattore di grande integrazione sociale. Dopo essere stata eletta al Comitato genitori di quartiere ed essere stata membro del consiglio scolastico, sono entrata a far parte del partito socialdemocratico svizzero, mi sono candidata al consiglio comunale e sono stata eletta. Dal maggio scorso sono presidente del consiglio comunale di Zurigo".

Nel suo intervento Maurizio Chiochetti, responsabile del Pd per gli italiani nel mondo, ha evidenziato l'atteggiamento del Governo di fronte alla situazione dell'immigrazione. "I diverbi portati avanti in questo periodo da chi ha vinto le elezioni – ha detto – credo sia stata un'immagine di affrontare i problemi dell'immigrazione nel nostro paese solo come una questione di pubblica sicurezza. Su questo si è cercata la paura nella popolazione verso il diverso e chi ha fede, colori e culture diverse. Non possiamo

permettere che questo passi nel nostro Paese. La criminalità riguarda tutti e non solo gli immigrati, senza distinzione tra chi è italiano e chi vive in un altro paese.

L'immigrazione, i volti e i problemi legati ad essa sono una delle due facce della stessa medaglia, l'altra faccia è la nostra emigrazione, le storie delle nostre emigrazioni". Di integrazione e di diritto di voto agli immigrati che risiedono a Montreux ha parlato il sindaco della cittadina, Pierre Salvi, che ha raccontato l'esperienza vissuta nel suo comune. Un racconto particolare è stato quello del sindaco di Boudry, Raoul Lembwadio, primo sindaco di colore, arrivato in Svizzera nel '79, periodo in cui non era possibile per gli immigrati esprimere il voto o candidarsi. La sua elezione a sindaco avvenuta qualche anno fa dimostra, come lo stesso ha evidenziato, che quando "la società ospitante vuole aprirsi all'integrazione c'è la possibilità e i risultati sono positivi". "La popolazione della mia cittadina non disprezza – ha precisato – il colore della mia pelle ma valuta le mie qualità".

I consiglieri comunali ad Aigle, Carlo Carrieri e Mario Merotto hanno raccontato il loro arrivo in Svizzera e la loro battaglia insieme alla Fclis per il riconoscimento dei diritti civili, sostenendo come sia giusto riconoscere il diritto di voto ai tanti stranieri che arrivano in Italia così come è stato riconosciuto agli italiani che risiedono in Svizzera, i quali hanno anche la possibilità di candidarsi".

Carla Zuppetti, Capo della Direzione Generale Italiani all'Estero e Politiche Migratorie, ha raccontato la sua prima esperienza al Consolato di Basilea, che ha forgiato il suo approccio con il lavoro che svolto all'estero e al Mae. "Sono originaria della Ciociaria, molti italiani all'estero hanno questa origine, - ha raccontato – e questo legame con la mia terra, questa realtà, l'ho trasferita nel mio lavoro all'estero. Faccio notare che la mia direzione generale ha una denominazione che porta tutte e due le radici: quelle degli italiani all'estero e quelle degli stranieri che vengono in Italia. È una sensibilità che il Ministero ha utilizzato sulla base della sua esperienza e per affinità di situazioni che accomunano emigrati ed immigrati". "La parola emigrato non è diversa da quella di immigrato – ha evidenziato Zuppetti – perché se guardiamo dall'Italia i nostri connazionali che vanno all'estero sono emigrati, ma se guardiamo dalla parte del paese ospitante i connazionali che arrivano sono degli immigrati".

Nel corso dell'incontro è stata ribadita dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera la dura presa di posizione nei confronti dei tagli previsti dalla Finanziaria 2009, la FCLIS, "facendosi interprete del generale malessere diffuso nell'emigrazione", ha rinnovato la "sua forte critica" contro i sostanziosi tagli relativi ai capitoli di bilancio riservati agli italiani all'estero.

"Integrazione vuol dire cultura e conoscenza" ha commentato nel suo intervento Paolo Tebaldi, membro esecutivo della Fclis, "è indispensabile che ogni cittadino possa esercitare i propri diritti. In questo la Federazione ha svolto un cammino di conoscenza e di difesa della dignità umana". Anna Maria Cimini ha relazionato sul diritto di voto agli immigrati di paesi terzi nei paesi europei, distinguendo i paesi dove gli stranieri possono partecipare alla vita delle istituzioni e i paesi dove questo non è ancora possibile.

(clara salpietro)



Agenzia Internazionale Stampa Estera



07/11/2008 ore 19.36

Italiani nel mondo

IL VOTO DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA NEGLI INTERVENTI DI PARTITI SINDACATI E ASSOCIAZIONI AL CONVEGNO DELLA FCLIS

ROMA\ aise - "L'Italia è diventato strutturalmente un paese di immigrazione e resterà così per almeno una generazione". Ha esordito così il senatore Massimo Livi Bacci, studioso delle migrazioni, intervenendo al convegno "Integrazione: diritti e doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento di integrazione", tenutosi a Roma presso la Biblioteca del Senato, promosso dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera in collaborazione con la Fiei.

"La dimostrazione è semplice, – ha spiegato – se chiudessimo le porte all'immigrazione nei prossimi vent'anni e ci accontentassimo delle forze demografiche del nostro paese, ogni anno la popolazione giovane nata in Italia diminuirebbe di un quarto di milione all'anno. Questo dimostra che nei prossimi 20 anni noi continueremo ad avere estremo bisogno di immigrazione. Un paese che ha strutturalmente bisogno di immigrati deve darsi una politica dell'accoglienza e dell'integrazione in tutta la sua complessità. Qualunque sia il regime migratorio, chi arriva finisce per diventare pezzo della società nella quale si inserisce, gli immigrati che oggi sono considerati dal Governo una protesi, un oggetto, devono diventare un trapianto. Sono un pezzo di società che si integra, che arriva e che resta nel paese che li ospita". "Bisogna dare una politica affinché questi immigrati possano restare. – ha commentato – L'attuale maggioranza rivolge i segnali peggiori alla comunità immigrata, niente diritti politici, aggravamento delle pene per qualsiasi reato, di un terzo se si è immigrati regolari, reato di immigrazione clandestina, classi separate, tutti segnali che dicono all'immigrato: tu hai uno spazio ridotto, stai attento che la tua presenza in Italia è precaria".

"Questo non è il messaggio degno di un paese civile, le forze politiche, non solo quelle che siedono in Parlamento, e tutte le forze della società civile devono capire – ha concluso Livi Bacci – che il destino del nostro paese è di essere di immigrazione, con tanti immigrati a cui bisogna dare il percorso di accesso ai diritti politici e sociali. Se questo non si capisce l'Italia andrà verso una situazione in cui si avranno due Italie, quella maggiore, dei cittadini, e quella subalterna che sarà fatta di immigrati e dei loro figli".

La segretaria nazionale di Spi-Cgil, Renata Bagatin, ha ricordato come tra i connazionali all'estero vi sono anche gli anziani e le persone che vivono in modo indigente. "Il sindacato italiano – ha precisato – ha presentato al Governo delle richieste di aiuto per i connazionali che vivono in situazioni di difficoltà". Proprio su questo tema il 10 dicembre Spi – Cgil ha indetto una giornata di mobilitazione mondiale, durante la quale i nostri connazionali consegneranno un documento alle ambasciate, ai consolati, alle sedi Comites e Cgie, da far pervenire al Governo italiano. "Bisogna ricordare sempre la nostra storia – ha aggiunto – ricordare chi eravamo, ricordare per poi essere protagonisti di cambiamento e di integrazione, che vuol dire

partecipazione democratica. La forza dei pensionati, lavoratori e cittadini deve essere unica".

"Senza gli immigrati l'Italia si ferma", è stato il commento di Kurosh Danesh, coordinatore del comitato nazionale immigrazione della Cgil, "gli immigrati sono trattati come oggetto, c'è una disparità di trattamento. Invece gli amministratori devono capire che gli immigrati sono una grande opportunità per l'Italia". Altra voce che ha chiesto che "l'Italia conceda il diritto di voto agli stranieri che vi abitano" è stata Delia Del Pilar Saravia Alvarez, dell'ufficio immigrazione della Uil di Roma e presidente dell'Associazione No.Di, che ha evidenziato come gli immigrati partecipano alla vita politica del paese tramite le Consulte. "Da immigrata dico che in Italia ci sono ostacoli che limitano l'integrazione", ha sottolineato Hamdi Dahir Warsame, del servizio rifugiati ed immigrati della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, "I limiti sono legati all'immagine che si ha degli immigrati che hanno scelto di vivere qui e considerano l'Italia il proprio paese. Non c'è il riconoscimento come cittadini e questo comporta problemi di ghettizzazione, veniamo considerati extracomunitari che possono svolgere i lavori che gli italiani ormai non fanno più. È grave che non ci sia un riconoscimento a livello del legislatore. Gli immigrati si sentono insicuri per il fatto che non sono tutelati e non appartengono a nessun territorio". Hamdi ha anche spiegato come "molti immigrati che si formano in Italia preferiscono emigrare nei Paesi confinanti, come Francia o Germania, per sperimentare e mettere a frutto le loro qualità".

"Per gli immigrati questo è un momento buio", ha osservato Carlo Cartocci del partito della Rifondazione Comunista, "Le parole solidarietà ed uguaglianza sono divenute indicibili". Dei milioni di italiani che lavorano oltre confine, ma ogni sera rientrano in Italia, i cosiddetti "frontalieri", ha parlato Claudio Pozzetti, Responsabile nazionale CGIL frontalieri e Consigliere del Cgie, ricordando che i frontalieri italiani "sono 65 mila e la maggior parte lavora in Svizzera". "Risiedono in un paese e lavorano in un altro – ha detto – e quindi devono essere tutelati due volte".

"L'Italia da paese di emigrazione è diventato anche paese di immigrazione – ha sostenuto Enrico Pugliese, direttore dell'Istituto ricerche popolazione e politiche sociali del Cnr – C'è una congrua presenza di italiani all'estero e di immigrati in Italia. Esistono delle analogie tra l'emigrazione di ieri e quella di oggi e bisogna capire quali sono queste analogie". "L'immigrazione – ha precisato – è regolata dal Testo Unico Del Turco- Napolitano, poi modificato in alcuni punti da vari emendamenti, come quelli presentati da Bossi e Fini, quindi è errato parlare di una legge Bossi-Fini". "Bisogna proteggere gli individui", è stato il monito di Mohamed Saady, copresidente dell'associazione Anolf-Cisl, che ha poi aggiunto "a giocare un ruolo importante sono i diritti sociali, come essenziale è l'impegno politico. Bisogna che il Governo italiano conceda il diritto di voto amministrativo agli immigrati". "Se si vuole partecipare al dibattito politico e cambiare qualcosa – ha concluso Saady – bisogna far parte della gente".

Carlo Palanti, mediatore socio-culturale della Caritas di Roma, ha raccontato la sua esperienza di figlio di un italiano emigrato in Brasile e di una brasiliana emigrante. Tornato in Italia dopo la morte del padre insieme ai tre fratelli e alla madre, è sempre stato considerato un "immigrato", Palanti è sposato con una italiana, ha due figli nati in Italia e quindi considerati "italiani". "Abito in Italia da 25 anni – ha detto – ma sono considerato uno straniero, però penso ai miei figli che tra molti anni avranno la fortuna di poter votare e di candidarsi".

(clara salpietro)



Agenzia Internazionale Stampa Estera



07/11/2008 ore 20.00

Italiani nel mondo

L'ITALIA VERSO LA LUNGA STRADA DELL'INTEGRAZIONE: CONCLUSO A ROMA IL CONVEGNO FCLIS-FIEI

**ROMA \ aise ** - Con una tavola rotonda, che ha visto intervenire numerosi relatori in un confronto assai serrato, si è concluso questo pomeriggio il convegno internazionale "Integrazione. Diritti. Doveri. La partecipazione democratica dei migranti strumento d'integrazione", che si è aperto questa mattina presso la sala Capitolare del Senato, a Roma.

A moderare l'incontro, organizzato da Fclis e Fiei, Giangi Cretti, membro dell'Esecutivo Fclis, che ha subito introdotto il tema dell'integrazione. "Uno stato d'animo" difficilmente misurabile secondo il senatore Claudio Micheloni. Integrazione non vuol dire "assimilazione" né tanto meno "convivenza" parallela di diverse comunità che si tollerano. Integrazione è "un modo di vivere" che va poi "recitato" nella vita quotidiana, ovvero nel lavoro, nella cultura, nel rispetto e nei diritti e doveri che devono impegnare tanto chi arriva quanto chi accoglie.

E, parlando di lavoro come strumento attraverso il quale favorire l'integrazione, ha preso la parola Fosco Corradini, direttore generale del Cna-Epasa, il quale ha subito riportato alcuni dati dell'ultimo Rapporto Caritas Migrantes: gli immigrati in Italia sono attualmente circa 4 milioni e producono 3.700 milioni di euro di entrate fiscali e 1.200 milioni di entrate previdenziali l'anno. Per non parlare del loro contributo alla crescita demografica. L'immigrazione è dunque un fenomeno che va colto come "opportunità" per il nostro Paese e non come "disgrazia". L'integrazione è l'unico modo per rendere gli immigrati legittimamente "costruttori della nuova Italia", ha osservato Corradini, che, viceversa, ha puntato il dito contro "pericolose" derive quali "la marcatura del soggetto" e la decisione di rendere la clandestinità un reato. Quindi ha lanciato una provocazione e, rivolgendosi in particolare all'opposizione, ha suggerito di impugnare nuovamente quella legge Bressa che nella passata legislatura propose di concedere la cittadinanza dopo cinque anni.

Una provocazione accolta dal deputato del PD Jean Leonard Touadi, che ai presenti ha portato i saluti di Walter Veltroni, assente perché sottoposto proprio oggi ad un "piccolo intervento". Touadi ha subito messo le cose in chiaro. L'immigrazione va considerata come una questione politica e non elettorale, ha detto, e va affrontata con "grande pragmatismo" politico e culturale, lasciando da parte ogni tentazione propagandistica. Quanto all'integrazione, il deputato del PD preferisce la parola "interazione", che sottende la volontà di "conferire soggettività e protagonismo all'immigrato e alla sua comunità". Quest'ultima può essere "un'interessante cinghia di trasmissione con le istituzioni locali", per un dialogo necessario se si vogliono evitare la "chiusura autarchica" e la "ghettizzazione" degli immigrati. Non si tratta dunque di puntare ad una "co-presenza spazio-temporale", bensì di creare "spazi di conoscenza e contaminazione reciproca", ossia "spazi di crescita per chi, in questo caso, è accolto". Allo stesso tempo, ha sottolineato Touadi, non bisogna avere paura della

parola "legalità" e ciò vuol dire creare uno "spazio di diritti e doveri", laddove i diritti appartengono ad una persona in quanto tale e i doveri a quella stessa persona in quanto parte di una comunità. Attenzione, però, ha precisato: "la vera sicurezza parte dall'inclusione sociale ed economica" e dalla "partecipazione alla vita politica ed amministrativa", ovvero alla vita quotidiana. Un'ultima riflessione il deputato del PD l'ha voluta riservare ad una questione assai delicata, quella del diritto di cittadinanza, ed al paradosso che, per via del non riconoscimento nella nostra legislazione dello ius soli, vede oggi i figli di immigrati nati in Italia crescere in un "limbo" che poi, con la maggiore età, sfocia in un vero e proprio "scandalo": essere "clandestini in Patria".

A questo punto è stato chiamato in causa l'unico esponente del governo presente questo pomeriggio al convegno, il sottosegretario agli Affari Esteri, Alfredo Mantica, il quale pur dicendosi favorevole all'introduzione della norma dello ius soli, ha ricordato che "la nostra cultura giuridica è costruita su parametri diversi", lo ius sanguinis, che "coinvolge anche gli italiani nel mondo".

Occorre allora "aprire un confronto", che tenga conto di quanto complesso sia aprire il "meccanismo di revisione di un criterio" già in atto. Prima ancora, però, il sottosegretario Mantica ha voluto aprire il proprio intervento prendendo spunto dalle recenti elezioni in Usa, un Paese in cui il nuovo presidente Obama è figlio di un immigrato kenyota e di una cittadina americana, sua moglie è afro-americana, il candidato McCain ha adottato una bambina pakistana e la sua vice Palin è sposata con un eschimese. Questa, ha detto Mantica, è "la rappresentazione di una nazione in cui l'integrazione è in corso", ma arrivare ad un sistema come questo, in cui "le differenze non sono un problema", ha richiesto "una storia lunga 200 anni", che per di più è ancora in fase di compimento. "In Italia il processo di integrazione è iniziato da circa 10 anni" e "non si può chiedere a tutti gli italiani di avere la stessa sensibilità ed apertura", la stessa "maturità" - alla stampa però, sì, a quella che ancora non ha imparato, quando si parla di immigrati, ad usare "norme di linguaggio più rispettose -".

Se si guarda poi ai sistemi d'integrazione sinora adottati in Europa, non ve n'è alcuno che possa costituire per noi un "punto di riferimento": è fallito quello anglosassone, così come quello francese, che hanno puntato troppo sull'assimilazione di stampo "neocolonialista". E allora "la strada dobbiamo trovarla da soli". In che modo? Intanto "con molto realismo" e poi assicurando, "come la storia americana insegna", i primi fondamentali stadi dell'integrazione: "scuola", "riconoscimento del merito" al di là di ogni differenza - cosa peraltro assai difficile anche per i cittadini italiani - ed un "sogno comune", che però non può esistere senza partecipazione e cittadinanza. Una questione su cui tanto ha da insegnare la nostra emigrazione. Mantica si è riferito in particolare alla battaglia per concedere il voto agli italiani nel mondo, battaglia che è stata "assai politicizzata". Un errore, questo, da evitare, tanto a destra quanto a sinistra, nel momento in cui si affronterà il dibattito per il voto agli immigrati. E su quest'ultimo punto il sottosegretario Mantica ha dichiarato di non volere la "scissione" tra voto politico e amministrativo, perché, ha detto, "l'integrazione deve essere totale".

Dividere destra e sinistra per slogan - legalità o diritti - è una "tendenza sbagliata" anche per il senatore Giovanni Russo Spina di Rifondazione Comunista, il quale tuttavia non ha mancato di rivolgere aspre critiche al governo che cavalca l'onda dell'insicurezza ed ancora peggio alla "vergogna razzista delle classi differenziate".

Classi che, è intervenuto subito Mantica, intendono porsi come "classi ponte" non definitive. D'accordo, invece, Russo Spina e Mantica si sono trovati sulla "bancarotta dei sistemi europei d'integrazione" e sull'opportunità per l'Italia di porsi come "laboratorio per la costruzione di un nuovo patto civico di reciprocità", a partire dalla

scuola per arrivare alla cittadinanza. Secondo il senatore "non possiamo che andare verso la rottura dell'idea di cittadinanza basata sullo ius sanguinis", perché "tutta l'Europa va verso lo ius soli". Anche l'Italia dovrà seguire il corso e, ha aggiunto Russo Spina, "portare avanti un complesso di altre norme" che diano attuazione pure al "diritto di asilo e di voto", entrambi sanciti dalla nostra Costituzione. "La statualità inclusiva", quella appunto del diritto di cittadinanza, di voto e di asilo, ha concluso, "sono il primo passo verso l'integrazione".

Ha preso poi la parola Andrea Amaro, responsabile del dipartimento internazionale della Cgil nonché consigliere del Cgie, il quale non ha usato mezze parole. In Italia "viviamo una situazione di emergenza democratica", ha detto Amaro, biasimando "l'atteggiamento sciovinista e perfino razzista di una grossa parte della società", come pure della politica. L'esperienza della nostra emigrazione dovrebbe aver insegnato al nostro Paese per lo meno il "diritto all'accoglienza", ma non è così ed oggi "gli immigrati in Italia sono accolti peggio" di quanto non avvenisse nel secolo scorso ai nostri connazionali costretti ad emigrare e a vivere nei "ghetti" di altri Paesi. Quegli stessi che venivano considerati "sporchi e ladri" solo per "ragioni di politica interna".

Come avviene ora in Italia dove non solo l'immigrazione è una "realtà ignorata e non affrontata", ma "se ne cavalca la parte peggiore", individuando il pericolo nel "diverso". Ed invece "l'accoglienza è una questione di emergenza", che investe la scuola, come la sanità e il diritto alla casa. "Dovere" della politica è dunque quello di "organizzare l'accoglienza" e poi di avviare "processi di integrazione". Ma questo, ha ammonito Amaro, "non è un tema da Accademia", bensì una questione concreta.

"L'integrazione non va intesa come assimilazione", ha proseguito, "ma come equilibrio che, non negando la multiculturalità, la multireligiosità e la multi-etnia, crea una società in cui tutti hanno gli stessi diritti e le stesse potenzialità". Secondo il consigliere del Cgie, ancora un sogno in Italia, dove "sinora abbiamo fatto soli passi indietro. E la crisi economica non aiuta". Il Cgie, ha ricordato Amaro, ha proposto di sospendere "per un paio d'anni" la Bossi-Fini, così da limitare la clandestinità, ma occorrono anche leggi sulla cittadinanza, che dovrebbe essere data "in tempi ragionevoli", cioè "meno di dieci anni", il diritto di voto amministrativo "per chi risiede in Italia e paga le tasse" e, non ultimo, il riconoscimento dello ius soli, perché "è impensabile che un giovane italiano" non debba essere riconosciuto come tale.

Il punto di vista di chi l'immigrazione la vive e con essa lavora per realizzare concreti passi avanti è stato portato oggi in Senato da Abdou Faye, coordinatore Alef, che ha voluto portare all'attenzione dei presenti le "condizioni reali" di molti immigrati che vivono in Italia da oltre dieci anni e che "da un anno e mezzo attendono il rinnovo del permesso di soggiorno". Un'assurdità, se si considera che proprio il permesso di soggiorno "definisce la condizione giuridica" dell'immigrato, poiché gli consente di lavorare. Questo "è il primo e più semplice passaggio", se non si risolve il quale è inutile pensare all'integrazione. "Destra e sinistra in Italia devono avere coscienza che l'immigrazione non è un problema che riguarda l'una o l'altra", ha invocato Faye, "ma è un problema che aspetta risposte" e se non lo si fa "correttamente" non si "fa l'interesse dei propri cittadini".

I sistemi d'integrazione in Europa sono falliti perché non hanno puntato sul "protagonismo" e sul "coinvolgimento degli immigrati", ha continuato: "l'Italia impari da queste esperienze per creare un suo modello" che ascolti le "voci" degli immigrati, anche attraverso l'associazionismo, per "trovare insieme gli strumenti adeguati". Come nel caso della clandestinità, per combattere la quale, ha detto Faye, "non servono le forze armate", ma politiche di cooperazione che favoriscano gli ingressi regolari. O delle seconde generazioni di clandestini in patria che "sono italiani a tutti

gli effetti e devono avere la stessa dignità dei loro coetanei". Perché, ha concluso Faye citando le parole del senatore Micheloni, l'integrazione è "un modo di vivere", è "sentirsi italiano".

Lo ha ribadito anche Leonardo Zanier, presidente onorario delle Fclis, nelle sue conclusioni. "L'identità", ha detto, "è un fatto nobile che cresce con te e dentro di te". Ma oggi, salutando gli intervenuti, il senatore Micheloni, dopo i tanti ringraziamenti e la promessa di un impegno "per l'allargamento dei diritti" che continuerà in Italia come in Svizzera, ha concluso: "certe volte mi sento più emigrato qui che a Neuchâtel. E non sto scherzando".

(raffaella aronica)



ITALIANI ALL'ESTERO - CONVEGNO FCLIS: "INTEGRAZIONE: DIRITTI E DOVERI". LE VOCI DI CHI I VOLTI DELL'IMMIGRAZIONE L'HA VISSUTA IN SVIZZERA: "L'ITALIA IMPREPARATA".

(2008-11-11)

Numerose le presenze al convegno promosso dalla Federazione delle Colonie Libere in Svizzera (FCLIS) in collaborazione con la Federazione Italiana Emigrazione ed Immigrazione su un tema all'ordine del giorno nel contesto nazionale ed internazionale "Integrazione: diritti, doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento d'integrazione".

"Anche nel cantone più grande della Svizzera, quello di Zurigo, la sinistra più volte in questi anni ha avanzato la proposta di voto agli stranieri, ma i cristiani democratici si sono sempre opposti perché si rischiava di far saltare tutto un sistema" lo ha affermato Fiammetta Jahreiss Montagnani, presidente Consiglio comunale di Zurigo, portando l'esperienza dell'integrazione in Svizzera.

"Ma un'iniziativa condotta proprio da un immigrato nel 2004, sostenuta dal consiglio cantonale, è stata bocciata nel 2007", ha proseguito Montagnani, affermando "io sono fortunata, ricevo a casa le buste per le votazioni, ho la doppia cittadinanza, perché quando mi sono sposata vigevano leggi ben diverse. Eppure l'Associazionismo in Svizzera è ascoltato, proprio giorni fa ho partecipato ad un incontro sul tema dell'identità, le associazioni hanno un ruolo importante nel ruolo della doppia identità."

"Io, immigrata e donna italiana, appartenevo al partito Socialista svizzero, poi sono stata eletta, con grande sorpresa, e 2-3 anni fa mi sono candidata e dal maggio scorso sono la presidente del Consiglio Comunale di Zurigo, e sono stata eletta con molti voti. Io immigrata ho fatto di Zurigo, dopo Firenze mia città d'origine, la mia città. Nello scorso consiglio ho ribadito: "non dobbiamo amarci, dobbiamo rispettarci", con il rispetto reciproco come base della convivenza - ha concluso Montagnani - proprio verso quegli immigrati come noi, che abbiamo dato un grande contributo per la Svizzera Moderna."

"Un'opportunità di confronto con esponenti provenienti da più parti del mondo", ha fatto presente Maurizio Chiochetti responsabile Italiani all'estero del Pd. Poi, "io sono tra

quelli che prende sul serio le parole del Presidente del Consiglio, e le sue parole di ieri fanno parte di una strategia politica che non possiamo permettere di far avanzare nel nostro paese. I livelli portati avanti dal Governo hanno visto la risoluzione del problema immigrazione come problema di sicurezza, e anche da centrosinistra ho sentito la "paura del diverso" teorie simili." Dunque, "Si deve ancora fare molto sul piano immigrazione in Italia che è molto vicina all'emigrazione. Due facce della stessa medaglia, verso le quali vi è scarsa attenzione. Lo dimostrano i tagli alle nostre comunità, lo sminuire la cultura, la lingua, la cucina...italiana nel mondo".

"Due gli esempi che dimostrano l'impreparazione all'integrazione: la proposta delle impronte e le classi ponte" ha ricordato Chiocchetti. "Dobbiamo agire con correzioni forti e con un lavoro di approccio culturale per fare passi avanti come alcuni paesi che nonostante le difficoltà hanno saputo fare i conti con l'integrazione".

Il sen. Massimo Livi-Bacci, studioso delle migrazioni, afferma che "l'Italia è un paese d'immigrazione e lo resterà per i prossimi anni, e non possiamo permetterci di rifiutare l'integrazione." Livi-Bacci non nasconde la complessità delle politiche d'integrazione, "che devono adattarsi qualsiasi sia l'orientamento della forza al potere. " Dobbiamo "trapiantare" gli immigrati, che sono la "protesi" della nostra società. Dopo essersi integrati faranno parte del nostro paese, come gli albanesi e i rumeni in Italia. L'immigrazione è perdurare, e alla fine di un percorso si ottengono i diritti di cittadinanza, così avviene nei paesi europei", afferma e conclude "La situazione Italiana è grave, la maggioranza da segnali negativi, dicono all'immigrato "tu hai uno spazio circoscritto e la tua presenza in Italia è precaria". Sono - ha stigmatizzato Livi-Bacci - prerogative che non appartengono ad un paese civile".

Quella raccontata da Mario Merotto e Carlo Carrieri, è la storia di due immigrati italiani, cresciuti all'interno dell'Associazione AIGLE, diventati poi consiglieri comunali. "Mi sentivo uno straniero - racconta Carrieri - anni difficili, tra manifestazioni e rivendicazioni. La Svizzera aveva accolto stranieri perché ne aveva bisogno, ma nulla aveva fatto per l'integrazione. Dopo anni di sacrifici siamo riusciti ad ottenere grandi risultati, e personalmente, ho raggiunto deleghe che un immigrato non avrebbe mai ricevuto un po' di anni fa. Oggi da immigrato integrato porgo un appello al nostro Governo, affinché faccia qualcosa per risollevare la situazione italiana."

"La mia avventura da immigrato - ha sottolineato Merotto - un "romanzo", dal suo arrivo in Svizzera alla conquista dei diritti di cittadinanza".

"Integrazione è interdipendenza - per Paolo Tebaldi, membro esecutivo FCLIS - Integrazione è cultura, è identità. L'esperienza svizzera è fatta di due tipi d'immigrazione, giovane e anziana, per i giovani nati lì è più facile, per gli anziani pensionati meno, non si riconoscono e rischiano di non essere ascoltati. La FCLIS in Svizzera svolge e a svolto un riordino delle coscienze in questo senso".

A supporto dei pensionati all'estero è intervenuta anche Renata Bagatin, Segretaria Nazionale SPI-CGIL, "noi portiamo avanti come SPI continui confronti con i nostri pensionati all'estero, specialmente con i meno fortunati che non avendo avuto le giuste opportunità hanno ancora bisogno dell'Italia. Questo il motivo che ci ha spinto a presentare, con gli altri sindacati, le sei richieste ai parlamentari eletti all'estero, per ricevere, si spera, sei risposte concrete per i nostri connazionali che vedranno le nostre proposte in un documento unitario girare nello stesso giorno per consolati e ambasciate italiane nel mondo il 10 novembre. Noi come SPI abbiamo vivo il tema della memoria, che in questo caso è fondamentale per gli italiani all'estero e l'immigrazione in Italia". Ed ha concluso Bagatin - chiediamo al Governo passi concreti per portare avanti l'integrazione, in questo paese che dovrebbe ben capire cosa significa".



ITALIANI ALL'ESTERO -CONVEGNO FCLIS: "INTEGRAZIONE"- MICHELONI "UN MODO DI VIVERE".MANTICA "FENOMENO GIOVANE. IL PROBLEMA E' LA STAMPA" AMARO "NON ASSIMILAZIONE". CORRADINI:MILIONI IMMIGRATI CHE PRODUCONO" TOUDI "QUESTIONE POLITICA".

(2008-11-07)

"L'integrazione non si può misurare, è un modo di vivere, l'integrazione bisogna recitarla nella vita di tutti i giorni. C'è chi parla di assimilazione, ma è di più: è una società ricca difficile da definire." è la risposta che il Senatore Claudio Micheloni, presidente FCLIS, da in prima battuta alla domanda introdotta dal giornalista ed esponente della stessa Federazione Giangi Cretti sul tema al centro della Tavola Rotonda che ha concluso i lavori del Convegno internazionale dedicato a "Integrazione diritti doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento di integrazione"

"La nostra storia è sempre stata e sempre sarà di agire in favore di politiche d'integrazione contro ogni forma d'esclusione, ha proseguito Micheloni. Con questo Convegno, attraverso l'esperienza d'emigrazione e inclusione vissuta in Svizzera, vogliamo contribuire alla riflessione in atto sul tema in Italia."

"Per la FCLIS integrazione significa diritti e doveri. Ne deriva che per noi la partecipazione democratica è strumento d'integrazione. L'integrazione è un processo condiviso e bilaterale, in continua evoluzione che può solo basarsi sulla conoscenza reciproca, sulla pluralità delle colture e sul rispetto dei diritti e doveri di ciascuno. L'integrazione non è assimilazione e non è soprattutto una mera questione di sicurezza" ha precisato Micheloni - L'idea è stata quella di presentare le realtà "miste" di consigli comunali illustrate dagli attori che le vivono in prima persona; esporre le motivazioni e il percorso culturale, sociale, politico e legislativo che in alcuni comuni e cantoni in Svizzera hanno condotto al riconoscimento dei diritti di partecipazione democratica a favore della popolazione straniera; dare avvio a riguardo, a uno scambio di idee e esperienze con le autorità a forze politiche italiane, nonché con i rappresentanti delle organizzazioni di immigrati in Italia."

"La FCLIS, con l'organizzazione di questo Convegno, che segue quello di Treviso del gennaio 2003, non intende dare lezioni a nessuno, ha concluso il sen. Micheloni, facendo presente come "I problemi in discussione sono di estrema importanza per la vita e la coesione sociale di tutti i Paesi di forte immigrazione delle cui realtà storiche, politiche e sociali occorre tener conto". E, dunque " Con questo Convegno la federazione delle CLI si prefigge di raggiungere due obiettivi. Il primo è apportare il proprio contributo al dibattito generale sulle questioni qui descritte. Il secondo è rilanciare l'azione politica in Svizzera, al fine di estendere il diritto di voto amministrativo ai migranti anche nei cantoni in cui non è ancora previsto; considerando che negli ultimi anni le politiche di integrazione nella Confederazione elvetica hanno subito delle battute d'arresto come ad esempio il rifiuto della legge sulla cittadinanza agevolata per le seconde e le terze generazioni di stranieri, nonché le restrizioni previste dalla nuova legge sugli stranieri."

Porta sul tavolo un esempio di integrazione al centro dell'attenzione internazionale, il Sottosegretario agli Esteri con delega per gli italiani nel Mondo, Sen. Alfredo Mantica, al convegno della Federazione delle Colonie Libere. "Barak Obama, meticcio, oggi è il presidente degli Stati Uniti, la moglie Michelle è afro-americana e plurilaureata. In America l'integrazione, non dico che è avvenuta, ma è in corso."

“Un’integrazione, quella americana, che dura 200 anni, da Martin Luther King ad oggi” ha fatto presente Mantica. “In Italia l’integrazione è un fenomeno giovane, non si può pretendere che venga risolto nell’immediato”. Ed aggiunge “L’esempio vicino all’Italia, che ha trovato qualche risoluzione, in termini d’integrazione, è il caso albanese, ma non possiamo aspettarci un comportamento adulto e maturo nei confronti dell’immigrazione.”

Quanto al "modello britannico o francese non hanno avuto riscontri positivi. Quindi non siamo l’unica nazione in difficoltà in questo senso" ha sostenuto il Sottosegretario,aggiungendo "Dovremmo attingere dal modello americano su almeno tre punti: scuola, riconoscimento del merito, ma soprattutto sogno comune, l’unico modo per assorbire realmente le minoranze.”

Per Mantica “In Italia le prime generazioni, come i nostri primi emigranti, non hanno il sogno di essere integrati, di vivere per sempre nel paese di arrivo, il loro scopo primario e acquisire ricchezze e tornare nel paese natio, il discorso cambia per e seconde e terze generazioni". Poi "Il dibattito sul diritto al voto, chiama il problema della cittadinanza, un problema per le II e III generazioni che ottengono il diritto alla cittadinanza solo dopo il diciottesimo anno d’età. Fini è stato il primo ad essere favorevole al voto agli immigrati.”

Dopo aver ribadito più volte il suo amore per l’Africa, il sottosegretario Mantica chiude con una battuta letta da qualche parte e definita da lui stesso "cattiva": “aiutare un nero è inutile, tanto rimane sempre nero” e afferma : “non bisogna farsi prendere da demagogie senza significato". Il riferimento ai commenti che occupano le prime pagine dei giornali sulle battute del premier Berlusconi. Quindi aggiunge "il senso di quella frase è, per me,"bisogna realmente conoscere il fenomeno" anche se "la lentezza del processo è dovuta ad una conoscenza non approfondita". E Mantica accusa in questo senso la stampa, che è “la prima a non rispettare i diritti umani”. Una stampa che per Mantica dovrebbe “moderare il linguaggio” per aiutare l’opinione pubblica ad accettare l’integrazione.

La risposta è di Andrea Amaro, Responsabile dipartimento internazionale CGIL “Viviamo un’emergenza democratica per la nostra società, una negazione dei diritti, un atteggiamento razzista che connota la reazione a questo fenomeno”.

“Si esige la risoluzione di concetti importanti come il diritto di accoglienza, pessimo in Italia” - ha stigmatizzato Amaro, sottolineando "L’Integrazione non è semplice assimilazione, ma è equilibrio tra multiculturalismo, religioni, etnie..." Poi "integrazione è un termine ambiguo, vissuto dall’Italia come “un problema da cui liberarsi, un peso”, un problema che non è stato seguito come non è stata seguita l’emigrazione tanti anni fa." E poi "in Italia si cavalcano sempre i lati peggiori del fenomeno...si perde il lavoro, si ha paura del diverso.... Ci vuole una politica di Stato che includa sanità, istruzione, lavoro...diritti tutelati e no per creare dissesti nel nostro paese. - ha concluso Amaro con una puntata "Ovviamente ci sono anche i doveri, ma il primo dovere è risolvere questa piaga sociale sempre più pericolosa”.

Mentre Fosco Corradini, Direttore Generale Cna-EPASA ha ricordato “Il Dossier della Caritas, parla di 4 milioni di immigrati cittadini che producono per il nostro paese, se la popolazione cresce è perché c’è immigrazione. Oggi storie difficili, quelle dei nostri italiani emigrati, dopo 50 anni diventano romantiche, come magari lo saranno quelle dei tanti immigrati che arrivano in Italia." Poi, un messaggio "La clandestinità esiste, ma non va esagerata, va regolata”.

“L’immigrazione è una questione politica oltre che elettorale" ha ribadito l'on. Jean Leonard Touadi, intervenuto a nome del Segretario del PD Veltroni, sottolineando: "Non mi piace la parola integrazione, intesa come soggetto attivo e passivo, dove l’immigrato

deve sottostare. Parlerei più di interazione, come uno scambio alla pari, usando le Comunità come cinghie di trasmissioni”.

E sul "caso China Town", definito da Mantica "anglosassone" per Touadi “la chiusura dell’integrazione, non si deve ridurre tutto ad uno spazio-temporale che in realtà dovrebbe essere il terreno di scambio tra i soggetti attivi e passivi dell’integrazione, un terreno dove sono tutti uguali con diritti inalienabili, e ovviamente anche con doveri, in quanto parti della stessa comunità”.

Quanto alla sicurezza "Una città sicura, ha spiegato il deputato del Pd dopo aver argomentato anche la partecipazione politica degli immigrati, "è una città che include. Si potrebbe iniziare facendo uscire i bimbi immigrati da quel limbo giuridico prima dei 18 anni, perché sono bambini nati in Italia, che non hanno neanche mai visto il loro paese d’origine e che risultano clandestini”

“Appoggio Mantica su alcune cose, come la critica sulla stampa” ha sottolineato il sen. di Rifondazione Comunista Russo Spena, " e Touadi non condivido il termine "integrazione": un tema che affrontiamo da una certa distanza, quando invece siamo noi i soggetti principali”. “Cambierà la scuola, la ricerca, il lavoro...con la nuova legislazione. Si domanda e commenta "Siamo di fronte alla bancarotta dei sistemi, dove quello anglosassone è fallito con la bomba della metro di Londra messa dalle seconde generazioni, come il sistema francese. Rimangono l’Italia e la Spagna che non sono figlie di questi modelli, e ancora giovani nel tema immigrazione". Ad Italia e Spagna, quindi "il tentare una nuova strada con l’interazione ai diritti, aumentando l’autonomia dei migranti per evitare forme d’autismo e di autoisolamento". Poi, però "In Grecia e in Italia non c’è il diritto d’asilo, previsto dalla “nostra” costituzione, come è previsto il diritto di voto, dove dobbiamo ancora fare molti passi avanti”.

Entra nel vivo della concretezza quotidiana, argomentando tempistiche e burocrazie nell’iter dell’immigrazione Abdou Faye, Coordinatore progetti immigrazione dell’ALEF: “partendo dal permesso di soggiorno è tutto complicato per un immigrato che vuole essere “in regola”, e l’Italia deve costruire un modello d’integrazione italiano proprio, sugli errori degli altri paesi." Poi avverte "Noi di prima generazione venuti da lontano, non nati in Italia possiamo pazientare e sopportare, no le seconde e le terze generazioni, prodotti della stessa società che non li include nel loro paese, dove sentono negarsi diritti che gli appartengono”.

Daniela Fornabaio

Roma, 12:45 (07 novembre 2008)

IMMIGRATI: SCHIFANI, NO CONTRAPPOSTE ACCOGLIENZA-LEGALITA'

L'integrazione degli immigrati può avvenire solo coniugando accoglienza e legalità. E' il senso del messaggio che il presidente del Senato, Renato Schifani, ha rivolto al convegno 'Integrazione Diritti doveri', organizzato dalla Federazione italiana Emigrazione Immigrazione (Fiei) e dalla Federazione Colonie libere italiane in Svizzera (Fclis).

Per la Seconda carica dello Stato sul dibattito italiano in materia "ha influito negativamente la diffusa tendenza a contrapporre la cultura dell'accoglienza a quella della legalità. Accoglienza senza legalità - ha aggiunto Schifani - significherebbe infatti apertura indiscriminata delle frontiere ai giganteschi movimenti migratori del nostro tempo, senza alcuna cura per le reali prospettive di integrazione. Legalità senza accoglienza significherebbe ridurre la complessità e la ricchezza del fenomeno migratorio a una mera questione di sicurezza". Per Schifani i modelli riusciti di integrazione dei migranti, visibili in altri Paesi europei, si fondano proprio sulla cultura della legalità.

"La percezione, da parte dei cittadini, che questa nuova presenza non poteva alterare le regole fondamentali della convivenza, poiché si inseriva in un sistema consolidato di diritti e doveri e di buona amministrazione, senza creare zone franche di illegalità diffusa, ha consentito infatti di prevenire, in gran parte, eventuali reazioni xenofobe". "La diversità delle culture - ha proseguito Schifani - non è incompatibile, di per sé, con la piena integrazione: al contrario il pluralismo culturale può costituire una grande ricchezza, a patto che chi arriva concordi sulla bontà del modello di convivenza civile del Paese ospitante e desideri concorrere a svilupparlo. E' quanto accade da sempre negli Stati Uniti d'America".

Italiani nel Mondo



MIGRAZIONI E ITALIANI ALL'ESTERO: IL PRESIDENTE DEL SENATO SCHIFANI AL CONVEGNO DELLA FCLIS

"Coniugare la legalità alla solidarietà ed all'accoglienza" questo il messaggio rilanciato dal Presidente del Senato Renato Schifani intervenuto all'apertura dei lavori del convegno promosso dalla Federazione delle Colonie Libere in Svizzera (FCLIS) in collaborazione con la Federazione Italiana Emigrazione ed Immigrazione su un tema all'ordine del giorno nel contesto nazionale ed internazionale "Integrazione: diritti, doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento d'integrazione". Mentre in un messaggio inviato al Presidente della FCLIS, Sen. Claudio Micheloni, il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha sottolineato come "I processi di integrazione richiedano l'impegno dello Stato e delle sue Istituzioni affinché siano garantite reali condizioni di accoglienza e di partecipazione civica a coloro che vogliono sentirsi veramente parte di una comunità e che vogliono dividerne un destino valoriale comune". Un impegno che Fini ha fatto presente impegna le società europee".

Della necessità di una vera e propria "strategia politica per l'integrazione dei cittadini migranti" ha parlato il capo Gruppo PD al Senato, Anna Finocchiaro, che ha messo al centro la rappresentanza quale strumento, l'unico, il migliore, perfettibile, nel catalogo dell'integrazione". E la Senatrice Finocchiaro ha affrontato anche un tema assai dibattito quello della valorizzazione dell'apporto dei parlamentari della Circoscrizione Estero, il cui lavoro necessita anche sotto il profilo organizzativo di una più adeguata strutturazione degli stessi lavori nelle due Camere. Alla stessa stregua dell'esperienza vissuta dai nostri emigrati in Svizzera - ha fatto eco il vice Presidente del Senato Vannino Chiti occorre puntare "all'eguaglianza dei diritti e dei doveri asse fondamentale di una convivenza degna di questo nome" in un Paese divenuto ormai terra d'immigrazione. Per l'esponente del PD è, dunque, "giusto e necessario recuperare nella memoria storica condivisa il messaggio della emigrazione italiana".

"La nostra storia è sempre stata e sempre sarà di agire in favore di politiche d'integrazione contro ogni forma d'esclusione" ha rimarcato il Presidente della FCLIS, sottolineando la continuità dell'impegno della Federazione a vantaggio dell'esperienza migratoria nella Confederazione, che oggi si presenta con evidente centralità in Italia.

"Per la FCLIS integrazione - ha spiegato il Sen. Micheloni - significa diritti e doveri". Pertanto " la partecipazione democratica è strumento d'integrazione". Un processo che nulla ha a che vedere con l'"assimilazione" e che non è "mera questione di sicurezza". Un esempio lampante di ciò la FCLIS lo ha dato, nel corso della giornata, attraverso le testimonianze dirette di esponenti delle amministrazioni cantonali e comunali svizzere, che hanno ripercorso origini, motivazioni e tappe del percorso culturale, sociale, politico e legislativo vissuto dalla Confederazione che in alcuni comuni e cantoni in Svizzera hanno condotto al riconoscimento dei diritti di partecipazione democratica alla presenza di numerosi esponenti delle rappresentanze delle organizzazioni degli immigrati presenti in Italia, oltre che di esponenti politici del nostro Paese. Ma se il convegno della FCLIS di oggi ha puntato ad offrire nella sede parlamentare della Biblioteca del Senato un contributo concreto sui processi migratori quale elemento fondamentale delle realtà di ieri e di oggi, altrettanto importante è stato il messaggio lanciato alla Confederazione elvetica perchè il cammino fino ad oggi percorso non si arresti a fronte di interventi che hanno impedito finora l'accesso agevolato alla cittadinanza delle seconde e terze generazioni....

8 novembre 2008

Immigrazione: Fini, Stato garantisca condizioni accoglienza

Per chi vuole sentirsi in una comunità e dividerne i valori

ROMA, 7 NOV 2008 - Il presidente della Camera Gianfranco Fini sottolinea l'esigenza che lo Stato garantisca condizioni di accoglienza agli immigrati. 'I processi di integrazione - scrive Fini in un messaggio alla Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera - richiedono l'impegno dello Stato e delle sue istituzioni' per garantire 'reali condizioni di accoglienza e di partecipazione civica' a chi vuole 'sentirsi veramente parte di una comunità e dividerne un destino valoriale comune'.

Aprondo il convegno organizzato a Roma 'Integrazione, diritti e doveri', promosso da realtà rappresentative dell'immigrazione italiana, anche il presidente del Senato, Renato Schifani, ha sostenuto che 'l'integrazione degli immigrati può costituire una straordinaria occasione di sviluppo dell'intera società, a patto che siano condivisi i caratteri fondamentali del nostro modello di appartenenza civile e sociale'. Per il presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, 'la possibilità di partecipazione democratica dei migranti è la forma più squisita di partecipazione. E' il cuore della questione che interessa il nostro Paese, è la grande missione per l'integrazione di tutti i Paesi'. (ANSA)



IMMIGRAZIONE: FINOCCHIARO, SERVE PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

ROMA, 7 NOV 2008 - 'La possibilità di partecipazione democratica dei migranti è la forma più squisita di partecipazione. E' il cuore della questione che interessa il nostro Paese, è la grande missione per l'integrazione di tutti i Paesi'. Ne è convinto il presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, che durante un convegno organizzato oggi a Roma dalla Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera sul tema dell'integrazione e della partecipazione democratica, ha portato ad esempio il caso dell'America: 'Quella di oggi è una giornata particolare - ha detto - perché il tema che affrontiamo si coniuga con i recenti avvenimenti, con la straordinaria candidatura di Obama e con i fenomeni più interessanti dell'America politica, la straordinaria partecipazione democratica'.

Secondo Finocchiaro questo è lo strumento 'più intelligente' per l'integrazione politica e sociale degli **immigrati** e 'lo strumento con cui oggi gli italiani residenti all'estero vengono eletti in Parlamento potrebbe essere un archetipo da applicare anche in altre situazioni'. Per il presidente dei senatori del Pd il ruolo degli eletti all'estero dovrebbe essere potenziato: l'organizzazione dei lavori in Parlamento dovrebbe tener conto degli eletti all'estero e

permettere che una settimana al mese possano tornare all'estero per raccogliere le istanze di coloro che rappresentano.



IMMIGRATI. SCHIFANI: NEGATIVO CONTRAPPORRE ACCOGLIENZA E LEGALITÀ

NON RIDURRE FENOMENO A MERA QUESTIONE DI SICUREZZA

Roma, 7 nov. 2008 - Nel dibattito italiano in tema di immigrazione, "da venticinque anni a questa parte, cioè dal momento in cui il nostro Paese ha iniziato ad essere meta di importanti flussi migratori, ha influito negativamente la diffusa tendenza a contrapporre la cultura dell'accoglienza a quella della legalità". E' quanto dice il presidente del Senato, Renato Schifani, intervenendo al convegno internazionale "Integrazione, diritti, doveri", organizzato dalla Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera e dalla Federazione italiana emigrazione immigrazione, in corso alla Biblioteca del Senato.

"Accoglienza senza legalità – aggiunge - significherebbe infatti apertura indiscriminata delle frontiere ai giganteschi movimenti migratori del nostro tempo senza alcuna cura per le reali prospettive di integrazione". Mentre, "legalità senza accoglienza significherebbe ridurre la complessità e la ricchezza del fenomeno migratorio a una mera questione di sicurezza".

Il presidente del Senato sottolinea che "è stata proprio una solida cultura della legalità ad aver consentito ad altre società europee di elaborare strumenti adeguati, condivisi dall'insieme della popolazione, di integrazione e partecipazione democratica degli immigrati".

Quindi aggiunge: "Un processo di integrazione civile e sociale può dirsi davvero efficace quando consente a persone provenienti da culture molto diverse di cooperare allo sviluppo della medesima civiltà". A patto però, osserva, "che chi arriva concordi sulla bontà del modello di convivenza civile del Paese ospitante e desideri concorrere a svilupparlo". Il presidente del Senato, nel corso del convegno su "Integrazione, diritti, doveri" spiega che "la diversità delle cultura non è incompatibile con la piena integrazione, al contrario- dice- il pluralismo culturale puo' costituire una grande ricchezza". Però, ribadisce, "i caratteri fondamentali del nostro modello di appartenenza civile e sociale" devono essere "condivisi".

Schifani sottolinea che "è quanto accade da sempre negli Stati Uniti dove ogni

immigrato aderisce ai valori dell'american way of life e contribuisce, con il suo bagaglio culturale, allo sviluppo di quel modello".

Poi, per proporre un esempio "più vicino alla nostra storia", il presidente del Senato cita la sua Regione. "Basti pensare alla Sicilia- spiega- che ha vissuto i suoi momenti di maggiore splendore quando, al tempo della dominazione normanna, le diverse religioni e culture presenti sul suo territorio anziché combattersi, collaborarono insieme allo sviluppo della medesima civiltà. Chiunque visiti oggi la Sicilia - conclude - può ancora oggi ammirare le vestigia di quel meraviglioso incontro fra culture diverse".



Partner di **Associated Press**

Agenzia di stampa in tempo reale 24 ore al giorno dall'Italia e dal mondo

Apc-* Immigrati / Schifani: Accoglienza solo con cultura legalità

"No ad apertura indiscriminata delle frontiere"

Roma, 7 nov. 2008 - L'integrazione degli **immigrati** può avvenire solo coniugando accoglienza e legalità: questo il senso del messaggio che il presidente del Senato, Renato Schifani, ha rivolto al convegno 'Integrazione diritti doveri', organizzato dalla Federazione italiana Emigrazione Immigrazione (Fiei) e dalla Federazione Colonie libere italiane in Svizzera (Fclis). Secondo Schifani sul dibattito italiano in materia "ha influito negativamente la diffusa tendenza a contrapporre la cultura dell'accoglienza a quella della legalità".

"Accoglienza senza legalità - ha detto Schifani - significherebbe infatti apertura indiscriminata delle frontiere ai giganteschi movimenti migratori del nostro tempo, senza alcuna cura per le reali prospettive di integrazione. Legalità senza accoglienza significherebbe ridurre la complessità e la ricchezza del fenomeno migratorio a una mera questione di sicurezza". Secondo il presidente del Senato i modelli riusciti di integrazione dei migranti, visibili in altri Paesi europei, si fondano proprio sulla cultura della legalità: "La percezione, da parte dei cittadini, che questa nuova presenza non poteva alterare le regole fondamentali della convivenza, poiché, si inseriva in un sistema consolidato di diritti e doveri e di buona amministrazione, senza creare zone franche di illegalità diffusa, ha consentito infatti di prevenire, in gran parte, eventuali reazioni xenofobe".

"La diversità delle culture - ha osservato Schifani - non è incompatibile - di per sé, - con la piena integrazione: al contrario il pluralismo culturale può costituire una grande ricchezza, a patto che chi arriva concordi sulla bontà del modello di convivenza civile del Paese ospitante e desideri concorrere a svilupparlo. E'

quanto accade da sempre negli Stati Uniti d'America, nei quali ogni immigrato aderisce ai valori dell'american way of life e contribuisce, con il suo bagaglio culturale, allo sviluppo di quel modello".

Citando anche la convivenza fra cristiani, arabi ed ebrei nella Sicilia della dominazione normanna, Schifani aggiunge: "L'integrazione degli **immigrati** può allora costituire una straordinaria occasione di sviluppo dell'intera società, a patto che siano condivisi i caratteri fondamentali del nostro modello di appartenenza civile e sociale".



IMMIGRAZIONE: SCHIFANI, ACCOGLIENZA E LEGALITA' VANNO INSIEME

DA DL GELMINI CONTRIBUTO CON CORSI 'CITTADINANZA E COSTITUZIONE'

Roma, 7 nov. 2008 - "Il mondo della scuola e della formazione non può che costituire il primo e più importante terreno di una piena integrazione". E' quanto dice il presidente del Senato, Renato Schifani, intervenendo al convegno internazionale "Integrazione, diritti, doveri", in corso presso la Biblioteca del Senato.

Al sistema scolastico "è infatti attribuito un compito difficile ma determinante- sottolinea- in esso avvengono i primi passi, nella vita dei bambini e dei ragazzi **immigrati**, di quella mediazione tra la tradizione culturale italiana, i caratteri fondamentali del nostro modello di cittadinanza e il patrimonio delle culture di origine, senza la quale e' impossibile avviare una dinamica di inclusione civile e sociale".

Il presidente del Senato offre quindi un 'assist' al decreto Gelmini convertito in legge qualche giorno fa tra mille polemiche e contestazioni. "Un ruolo fondamentale" per l'integrazione dei figli degli **immigrati**, dice, "potrà essere svolto dal rafforzamento, nei primi due cicli scolastici, della formazione in materia di 'Cittadinanza e costituzione'", la vecchia educazione civica reintrodotta dalla Gelmini.

Infine ricorda che Benedetto XVI, nel messaggio rivolto in occasione della Giornata mondiale del migrante, "si e' soffermato sulla centralità della scuola come strumento di integrazione, unica in grado di dare risposte alle difficoltà della 'duplice appartenenza' vissuta dalle giovani generazioni di migranti"



Partner di **Associated Press**

Agenzia di stampa in tempo reale 24 ore al giorno dall'Italia e dal mondo

Apc-* Immigrati/ Schifani: Scuola e' primo terreno di integrazione

Bene studio cittadinanza e Costituzione previsto da dl istruzione

Roma, 7 nov. 2008 - La scuola svolge un compito fondamentale nell'integrazione degli **immigrati**. Lo ha detto il presidente del Senato, Renato Schifani, intervenendo al Palazzo della Minerva a un convegno proprio sul tema dell'integrazione: "Un ruolo fondamentale, a questo proposito, potrà essere svolto - ha affermato - dal rafforzamento, nei primi due cicli scolastici, della formazione in materia di 'cittadinanza e Costituzione', come previsto dal decreto legge in materia di istruzione".

Citando anche le parole di Benedetto XVI sull'importanza della scuola nell'integrazione dei migranti, Schifani ha sottolineato che "il mondo della scuola e della formazione non può che costituire il primo e più importante terreno di una piena integrazione", dal momento che "in esso avvengono i primi passi, nella vita dei bambini e dei ragazzi **immigrati**, di quella mediazione tra la tradizione culturale italiana, i caratteri fondamentali del nostro modello di cittadinanza ed il patrimonio delle culture di origine, senza la quale è impossibile avviare una dinamica di inclusione civile e sociale".

9 colonne

AGENZIA GIORNALISTICA

IMMIGRAZIONE, SCHIFANI: NON SCINDERE ACCOGLIENZA E LEGALITA' (RIEPILOGO)

Roma, 7 nov. 2008 - Legare indissolubilmente il concetto di immigrazione con quello di legalità. E' questo la necessità espressa dal presidente del Senato Renato Schifani, che ha aperto i lavori del convegno su "Integrazione: diritti, doveri. La partecipazione democratica dei migranti, strumento d'integrazione" organizzato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (Fclis), in collaborazione con la Fiei. E' stata proprio la cultura della legalità che ha permesso ad altri stati di realizzare strumenti importanti di integrazione e prevenire eventuali reazioni xenofobe - ha spiegato Schifani - Integrazione vuol dire quindi

permettere a culture diverse di concorrere a sviluppare la civiltà. Tutto ciò però è possibile solo se chi arriva condivide i valori e i caratteri fondamentali della società vigente".

Schifani ha accennato anche a un tema di strettissima attualità come quello della scuola, considerata luogo primario di integrazione "Bisogna unire la cultura d'origine con la voglia di inserirsi nella nuova società. Dobbiamo coltivare una cultura di immigrazione unita a una cultura di solidarietà e accoglienza". Secondo il senatore del Pd Claudio **Micheloni**, presidente della Fclis, noi parlamentari non possiamo restare chiusi se vogliamo dare un senso al voto all'estero. Dobbiamo fare in modo che l'emigrazione diventi un soggetto attivo della politica. Si dice che l'immigrazione è una risorsa per l'Italia, io penso che lo sia per tutto il mondo". Al convegno è intervenuta, in rappresentanza del ministero degli Esteri, anche Carla Zuppetti, Direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie: "Noi diamo un'accezione positiva ai nostri emigrati - ha ricordato il ministro plenipotenziario - Il problema è che spesso oggi si distingue troppo tra la parola "emigrato" e la parola "immigrato" quando in realtà di fondo c'è una forte condivisione semantica e di esperienze.

Non dimentichiamoci che noi eravamo gli **immigrati** di ieri". Maurizio Chiocchetti, responsabile esteri del Pd, è partito dal caso scatenato ieri dalle parole di Berlusconi su Barack Obama per dire che "oggi l'immigrazione viene affrontata in termini di sicurezza sociale. Non a caso si tagliano i fondi per le nostre attività all'estero, così come in Italia non si offre un vero modello di integrazione. Pensiamo ad esempio alle impronte digitali richieste ai bambini rom e all'esame per essere inseriti nelle scuole italiane. Se non riusciamo a integrare gli **immigrati** in Italia, come possiamo pensare di occuparci delle comunità all'estero? Altri paesi possono insegnarci quali strade intraprendere per l'integrazione - ha concluso Chiocchetti - : strade anche difficili ma che rappresentano sempre e comunque un passo avanti".



IMMIGRAZIONE: CHITI, UGUALI DIRITTI PER CONVIVENZA

ROMA, 7 NOV 2008- 'L'Italia oggi e' diventata terra di immigrazione. L'uguaglianza dei diritti e dei doveri e' l'asse fondamentale di una convivenza degna di questo nome. Non si può essere ben accetti nei lavori, specie nei più umili, faticosi e meno desiderati, purchè si scompaia dalla vita delle città, si viva come cittadini di serie B'. E' il messaggio che il vicepresidente del Senato Vannino **Chiti** invia al presidente della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera, Claudio Micheloni, in occasione di un convegno sull'integrazione e la partecipazione democratica.

Per Vannino **Chiti** 'la partecipazione democratica è strumento essenziale di integrazione. Per affrontare il nostro presente e la sfida di una società multietnica, ma fortemente coesa, civile, democratica, e' giusto e necessario recuperare nella memoria storica condivisa il messaggio dell'emigrazione italiana'.

Comunicato stampa dell'Esecutivo FCLIS

Convegno FCLIS

"Integrazione: diritti, doveri.

La partecipazione democratica dei migranti, strumento d'integrazione"

Roma, 7 novembre 2008, Sala Capitolare della Biblioteca del Senato

L'Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS) esprime la più viva soddisfazione per la riuscita del Convegno Internazionale promosso dalla FCLIS in collaborazione con la Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione (FIEI), svoltosi il 7 novembre a Roma.

Per i diversi protagonisti del dibattito è stata un'occasione per confrontarsi sul ruolo positivo che i migranti svolgono nelle società e sull'esigenza di invertire le tendenze in atto sia in Svizzera, sia in Italia, volte a ritardare, da parte dei poteri pubblici, una politica d'integrazione intesa come un "état d'esprit" - un modo di vivere - e per la quale occorre un impegno costante da parte di tutti gli attori politici e civili.

L'Esecutivo della FCLIS esprime viva riconoscenza al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale ha concesso l'Alto Patronato all'iniziativa.

Ringrazia vivamente il Presidente del Senato Renato Schifani, che ha messo a disposizione la sala della Biblioteca del Senato ed ha rivolto un saluto non formale ai convenuti, il Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri con delega all'emigrazione, Alfredo Mantica, intervenuto nella tavola rotonda del pomeriggio, la Presidente del Gruppo PD al Senato, Anna Finocchiaro, nonché il Direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del MAE, Ministro Carla Zuppetti.

Un ringraziamento particolare è rivolto alle autorità svizzere intervenute al Convegno: il Consigliere di Stato, Bernard Soguel, la Presidente del Consiglio comunale di Zurigo, Fiammetta Jahreiss-Montagnani, il Sindaco di Montreux, Pierre Salvi, il Sindaco di Boudry, Raoul Lembwadio. Per il loro intervento alla tavola rotonda si ringrazia l'On. Jean Leonard Touadi del Partito Democratico, Andrea Amaro della CGIL, Abdou Faye dell'ALEF, Fosco Corradini della CNA-EPASA, Giovanni Russo Spena di Rifondazione comunista.

La FCLIS è grata agli oltre 50 dirigenti delle Colonie Libere Italiane - che per l'occasione si sono recati a Roma per testimoniare la loro esperienza di emigrazione e integrazione in Svizzera - e a tutte le persone intervenute al Convegno in rappresentanza delle associazioni, dei sindacati, dei partiti, delle istituzioni religiose, dei patronati, degli enti di formazione professionale.

Un sentito grazie anche all'Ambasciatore di Svizzera in Italia, Bruno Spinner, al responsabile degli Affari politici della stessa Ambasciata, Min. Stefano Lazzarotto, e al Direttore dell'Istituto Svizzero di Roma, Christoph Riedweg che ha guidato la delegazione proveniente dalla Svizzera in una stimolante visita all'Istituto stesso.

Accomunati nei ringraziamenti tutti gli operatori media di agenzie e testate italiane e i corrispondenti in Italia delle testate svizzere.

Un doveroso ringraziamento va, infine, alla Fondazione Cassamarca, alla CNA-EPASA, allo SPI-CGIL, alla Fondazione ECAP e alla Regione Toscana: con il loro sostegno fattivo, hanno reso possibile la realizzazione del Convegno, sottolineandone, al contempo, il valore e la portata.

Zurigo, 13 novembre 2008